

Riccardo Pane

*Nuove acquisizioni sullo Specchio di Illuminazione
della Beata Illuminata Bembo*

Nemmeno vent'anni fa, nel 2001, usciva a Firenze l'edizione critica dello *Specchio di Illuminazione* della Beata Illuminata Bembo,¹ agiografa di Santa Caterina de' Vigri (*vel* "da Bologna") curata da Silvia Mostaccio, per i tipi della SISMELE;² edizione condotta sulla base del solo manoscritto, presunto "autografo",³ conservato tuttora come re-

¹ Sulla vita della Beata Bembo, nobile di origine veneziana, si veda: Piromalli 1980; Mostaccio 2001, XIX-XXXI; Bartoli 2003, 27-41; Idem 2004; Graziosi 2011; Tosetti Grandi 2016; Serventi, 2018a. Si riteneva finora che fosse morta nel 1493, sulla base del *Memoriale delle cose più notabili e delle monache defunte nel Corpus Domini*, Bologna, Archivio Arcivescovile, fondo Archivio della B. Caterina, busta 37 (*olim* N374), fasc. 7, f. 76r; tuttavia, una lettera a Francesco Gonzaga, recentemente individuata, datata 11 luglio 1494, e sottoscritta (non di suo pugno) da Sr. Illuminata Bembo («Per la vostra sore Illuminata abbadessa indegna»), ne rimette in forte discussione la data della morte (Archivio di Stato di Mantova, fondo Archivio Gonzaga, busta 1143, 11 luglio 1494), cf. Campo 2018, 61.

² Mostaccio 2001.

³ Bologna, Monastero del *Corpus Domini*, senza segnatura; descritto in Mostaccio 2001, LXII-LXIV, d'ora in poi siglato *A*. Come si vedrà più avanti, l'autografia, data per certa fino ad anni recenti, è oggi da rimettere in discussione. È in fase di avvio un progetto di ricerca per la catalogazione del patrimonio librario del monastero, in gran parte sconosciuto, sotto la responsabilità del prof. Marco Bartoli

liquia, insieme col corpo incorrotto della Santa, presso il monastero del *Corpus Domini* in Bologna, dove essa morì nel 1463.⁴

Una ricognizione di chi scrive nell'Archivio della Beata Caterina,⁵ attualmente custodito presso l'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna, ha permesso di rinvenire alcune testimonianze manoscritte, sia complete che frammentarie, sconosciute alla Mostaccio, che attestano redazioni sensibilmente diverse rispetto a quella di *A*,⁶ e due copie più tarde, che trasmettono la stessa redazione di *A*, ma sembrano non essere apografi di quest'ultimo.⁷ Altri due manoscritti del XVI secolo,

dell'Università LUMSA.

⁴ La bibliografia sulla figura di Santa Caterina (detta a Bologna "la Santa" per antonomasia) è molto estesa. Tra gli studi complessivi più recenti, si segnalano Spanò 1979; Ead. 1998; Ead. 2003; Aquini 1999; Bartoli 2003; Idem 2013; Santi 2004; Arthur 2018; Serventi 2018b. Per la ricchezza di dati, rimane fondamentale l'introduzione a Foletti 1985, 16-76. Sui fermenti religiosi della Ferrara quattrocentesca e sul fervore religioso e spirituale, riconducibile alla cosiddetta "*devotio moderna*", che costituiscono il contesto all'interno del quale si forma la figura di Caterina, si veda Alberigo 1963; Spanò 1986; Zarri 2009, in particolare i capp. 5 e 6; Peverada 2013. Su Caterina artista e letterata, profondamente imbevuta della cultura umanistica si veda Sberlati 2004; Graziosi 2004; Serventi 2004; Faberi 2004; Ead. 2013; Giovè 2013; Tosetti Grandi 2016. Sulla lingua cateriniana si veda Dejure 2013; Delcorno 2013. Sugli autografi di Caterina, si veda Serventi 2018b. Sugli inediti, si veda Zarri 1995; Delcorno 2004. Sul culto di Caterina, si veda Gotor 2004; Biancani 2004; Spanò 2006. Tra le opere più importanti della Vigri si segnalano *Le sette armi spirituali*, edita da Degli Innocenti 2004; le *Laudi* e le *Lettere*, editate da Serventi 2000; *I dodici giardini*, edita da Leoni 2019. Sul *Breviario*, ancora inedito, si veda Fortunati-Leonardi 2004; Arthur 2005; Graziani 2018.

⁵ Cf. Fanti 2004.

⁶ Bologna, Archivio Arcivescovile, fondo Archivio della B. Caterina, busta 23 (*olim* N360), ms. 2, d'ora in poi siglato *B*₁; Bologna, Archivio Arcivescovile, fondo Archivio della B. Caterina, busta 23 (*olim* N360), ms. 5/a, d'ora in poi siglato *B*₂; Bologna, Archivio Arcivescovile, fondo Archivio della B. Caterina, busta 23 (*olim* N360), ms. 5/b, d'ora in poi siglato *B*₃.

⁷ Bologna, Archivio Arcivescovile, fondo Archivio della B. Caterina, busta 23 (*olim* N360), ms. 1, d'ora in poi siglato *B*₄; Bologna, Archivio Arcivescovile, fondo Archivio della B. Caterina, busta 36 (*olim* N373), ms. 1, d'ora in poi siglato *B*₅.

poi, sono emersi nella Biblioteca Ariostea di Ferrara e nella Biblioteca Correr di Venezia, il primo dei quali difficilmente è apografo di *A*.⁸

Un terzo manoscritto del XVII secolo, rinvenuto da chi scrive nel monastero del *Corpus Domini* a Bologna e ancora in corso di analisi, trasmette la stessa redazione di *A*, ma con delle varianti importanti non attestate nel resto della tradizione manoscritta e di cui si darà conto in un lavoro successivo⁹.

Nel riesame complessivo del testo e della sua trasmissione, ho potuto verificare che l'unico altro manoscritto, già noto da tempo, l'Am-brosiano Y146Sup, del XV secolo,¹⁰ ritenuto dalla Mostaccio copia di *A*, è al contrario testimone di una redazione coincidente in gran parte con quella di *B*₁ e di *B*₂.

Si pone pertanto, a distanza di pochi anni, la necessità di rivedere e ripensare completamente la storia e l'evoluzione di questo testo agiografico, che alla luce delle nuove scoperte e del rinvenimento di ulteriore documentazione d'archivio, si presenta come complessa e diacronicamente stratificata, e pone interrogativi anche sulla effettiva autografia del manoscritto edito, come risulta da uno studio paleografico recentissimo.¹¹

Lo Specchio di Illuminazione: status quaestionis

Alla morte della Santa, nel luglio del 1463, le suore inviarono una lettera circolare,¹² per dare conto del pio trapasso della venerata ma-

⁸ Ferrara, Bibl. Ariostea, ms. II, 240, da me individuato, d'ora in poi siglato *Fe*; Venezia, Bibl. Correr, fondo Cicogna, ms. 1428, segnalato da Serventi 2018a, 56, d'ora in poi siglato *V*. Non ci è stato possibile consultare quest'ultimo esemplare, poiché i fondi della Biblioteca Correr sono inaccessibili per lavori straordinari di manutenzione dell'edificio.

⁹ Bologna, Monastero del *Corpus Domini*, senza segnatura, d'ora in poi siglato *B*₆.

¹⁰ D'ora in poi siglato *M*.

¹¹ Cf. Serventi 2018a, in particolare le pp. 57-58.

¹² Della lettera, conservata in diversi esemplari manoscritti (tra cui Ferrara, Bibl.

dre, redatta con ogni probabilità dalla Bembo stessa, come si può evincere da innumerevoli richiami testuali e formali comuni con la parte conclusiva dello *Specchio* dedicata appunto al transito di Caterina e alla riesumazione del corpo.¹³

Possiamo parlare di una vera e propria redazione *in nuce* dello *Specchio* nel caso di una *Vita* della Santa, tramandata dal manoscritto mutilo 2894 della Biblioteca reale di Bruxelles (Tav. 4).¹⁴ L'autrice, anonima, si presenta alla c. 65v con queste parole:

Al nome del dolce Iesu. Io poverala serva e schiava de li servi de Iesu Christo nel suo precioxo sangue ho prexo ardire de scrivere quele cose che con li mei immondi e tenebroxe ochi miritay de vedere nel monastero de Ferara e poy in Bologna, ritrovandome socto lo governo e rigimento de tanta e cossi eccellente anima, quanto era quella nostra beata matre.

Van Ortroj identifica l'autrice con Illuminata Bembo e dimostra, sulla base del confronto con il testo dello *Specchio*, che si tratta non di un riassunto o di un'epitome di esso (benché sia invalsa l'abitudine erronea di definirlo "Ristretto"), ma di una redazione differente, assai ridotta, che trasmette non di rado notizie non presenti in *A*. Sulla base di motivi stilistici, del taglio più storico che agiografico, della lingua meno curata, lo studioso ritiene che questa redazione preceda *A*. Rispetto alla *Vita*, lo *Specchio* rappresenta un'opera rielaborata in senso edificante, una rilettura spirituale delle vicende della Santa, alla luce dei suoi scritti (in particolare *Le sette armi*, ma anche le *Laudi*), richia-

Arioste, cl. I 356, cc. 43v-48r; Bologna, Bibl. Universitaria, n. 1493, cc. 57r-83r; Bologna, Bibl. San Giorgio in Poggiale, Coll. Ambrosini, n. 1051, cc. 57r-83r) non esiste un'edizione critica; è pubblicata in Lombardi 1975, 149-153, sulla base del ms. ferrarese.

¹³ Cf. Mostaccio 2001, XXXI-XXXII.

¹⁴ D'ora in poi siglato *Br*. Pubblicata per la prima volta nel 1923 in van Ortroj 1923, la *Vita*, priva in realtà di titolo, occupa le cc. 65v-88r; è preceduta (cc. 1r-65r), senza soluzione di continuità, dalle *Sette armi spirituali* di Caterina (mutila della prima parte), ed è seguita da una raccolta di miracoli (cc. 88r-96v).

mati e citati esplicitamente in tutta l'opera. L'eredità scritta della Santa e la sua spiritualità sono appunto lo "specchio" sulla base del quale rileggere la sua vita e il suo itinerario interiore, lasciando alle suore e alla comunità cristiana un modello di devozione.¹⁵ I ricordi della Bembo, pertanto, non sono semplicemente riferiti, ma ordinati e strutturati secondo uno schema agiografico finalizzato all'edificazione, in cui il culto e la presa di coscienza della sua santità si proiettano sul passato e sulla memoria di esso, mettendo in luce prospettive nuove.

Lo *Specchio di Illuminazione* ebbe ampia circolazione fin da subito anche al di fuori dell'ambiente monastico, come dimostra la *Vita* della Beata Caterina di Sabadino degli Arienti,¹⁶ risalente al 1483. Ma bisogna aspettare il processo di canonizzazione del XVII secolo per una prima pubblicazione dell'opera,¹⁷ e il 1787 per un'edizione autonoma per i tipi di Lelio della Volpe.¹⁸

Le nuove acquisizioni

L'edizione di Silvia Mostaccio di *A*, preceduta da un'ottima e ampia introduzione, rimane tuttora il miglior lavoro di sintesi sulla figura della Bembo e sulla sua opera. Tuttavia, dando per scontata l'autografia dell'esemplare conservato presso il monastero del *Corpus Domini* di Bologna, la studiosa non si avvede – e con lei nessuno dei predecessori – che la tradizione manoscritta del testo è ben più complessa e articolata di quanto immaginato. Rifacendosi a un articolo precedente,¹⁹ la Mostaccio riferisce di tre manoscritti dello

¹⁵ Sul genere letterario degli "specchi" si veda la bibliografia citata in Mostaccio 2001, XLI; si veda anche Ead. 2004.

¹⁶ Sabadino degli Arienti 1888. Cf. Spanò 2007.

¹⁷ *Positio* 1679. Sul processo di canonizzazione della Santa, si veda Spanò 2003; Dalla Torre 2004.

¹⁸ Caterina Vigri 1787.

¹⁹ Spanò 1971, 718-719, n. 28.

Specchio andati perduti dopo il 1821,²⁰ e di una copia mandata in visione dal veneziano Apostolo Zeno all'erudito e falsario centese Girolamo Baruffaldi e considerata perduta. Aggiunge poi che l'unico esemplare sopravvissuto, oltre ad *A*, è *M*, per la descrizione del quale la studiosa si rifà a Foletti.²¹

In realtà, l'inventario manoscritto dell'Archivio della Beata Caterina, conservato nell'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna e redatto nel 1970 da Mario Fanti, attestava chiaramente la presenza dei due codici cartacei del XVI secolo (*B*₄ e *B*₅), di quello cartaceo e membranaceo del XV secolo (*B*₁), e dei due codici frammentari del XV secolo (*B*₂ e *B*₃), oltre a tre esemplari mancanti, come già segnalato dalla Mostaccio.²² Come già accennato, sia il manoscritto Ambrosiano, sia i tre del XV secolo dell'Archivio Arcivescovile, finora mai considerati, rivelano varianti così significative, da poter essere considerati testimoni di una vera e propria fase redazionale finora sconosciuta. Il manoscritto ariosteo (*Fe*) del XVI secolo, reca nelle carte di guardia la firma di Girolamo Baruffaldi: si tratterà quasi certamente della copia imprudentemente prestata da Apostolo Zeno, e data per dispersa. Infine, come si diceva sopra, Silvia Serventi segnala un codice veneziano (*V*) del XVI secolo, mentre nel monastero del *Corpus Domini* è presente un secondo testimone dello *Specchio*, del XVII secolo, da me individuato e in corso di studio (*B*₆)²³

A queste nuove acquisizioni, alle quali altri testimoni potrebbero verosimilmente aggiungersi, si accompagna un dato di estrema importanza, messo in luce dalla stessa Serventi,²⁴ cioè un esemplare delle *Sette armi* di Caterina, datato 1466 e custodito in *The Walters Art*

²⁰ Mostaccio 2001, XXXVII.

²¹ Foletti 1985, p.7, n. 11. Anche la studiosa ritiene che si tratti di una copia di *A*.

²² Busta 23 (*olim* N360), ms. 3; busta 36 (*olim* N373), ms. 3; busta 36 (*olim* N373), ms. 5.

²³ Cf. Serventi 2018a, 56.

²⁴ *Ibidem*.

Museum di Baltimora,²⁵ da considerarsi autografo della Bembo, come si evince dalla sottoscrizione alla c. 62r (Tav. 3):

Prego humile mente omne una de nuy la qualle legerà questo libro, che se ricorde pregare Dio per mi, la qualle ho scripto questo libro et ancora de pregare la nostra²⁶ madre beata Caterina che se degni pregare Dio per mi peccatora. I(Illuminata) B(embo) scripsi l'anno 1466.

Ebbene, la mano che ha vergato questo manoscritto e questa sottoscrizione, come dimostra anche la perizia paleografica di Giovanna Murano, riportata dalla Serventi, è inequivocabilmente diversa da quella che ha copiato *A*, il cui colofone, peraltro, non dichiara affatto di essere di mano della Bembo, ma solo di essere stato composto da essa:

Ego Soror Illuminata de Bembis de Venetia serva Dei indigna, composui hunc librum pro veritate pura et pro veneranda beata Katerina matre nostra et pro contemplatione mea. (Tav. 2)²⁷

Alla luce di quanto detto, appare evidente la necessità di ripensare la storia dello *Specchio di Illuminazione*, lo stratificarsi delle diverse redazioni, in relazione a un “autografo”, che potrebbe non essere tale, e che comunque, quand’anche lo fosse, non condizionerebbe a tal punto la tradizione testuale dell’opera, da rendere privi di ogni interesse gli altri testimoni e le loro fasi redazionali.

²⁵ Baltimore (Maryland), The Walters Art Museum, ms. W 342.

²⁶ *del. beata*

²⁷ Nella biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna è conservato un testimone delle *Sette armi spirituali* di Caterina Vigni (ms. B1051; *olim* 17.I.II.33), membr., mm 162×116, del sec. XV. In un’etichetta a stampa, incollata sull’ultimo foglio di guardia, si legge: «Per le parole di dialetto veneziano usate per presente codicetto e per la sostituzione della lettera *z* alle lettere *c* e *g* si crede esso sia di mano della suora Illuminata di Lorenzo Bembo». In realtà si tratta di una mano diversa sia da quella di *A*, sia da quella del ms. di Baltimora.

Descrizione delle nuove acquisizioni

(B₁) Bologna, Archivio Arcivescovile, fondo Archivio della B. Caterina, busta 23 (*olim* N360), ms. 2 (Tav. 5)

Manoscritto con fascicoli legati, 1464-1500, cc. I, 80 (cc. 1, 10 membr., cc. 2-9, 11-80 cart.), mm 164×112.

Fascicolazione 1-4¹⁰ (cc. 1-40), 5¹⁰⁻¹ (cc. 41-49: tra le cc. 43 e 44 è stata tagliata una carta con perdita di testo), 6¹⁰⁻³ (cc. 50-56: tra le cc. 53 e 54 è stata tagliata una carta con perdita di testo; tra le cc. 55 e 56 sono state tagliate due carte con perdita di testo), 7¹⁰⁻⁴ (cc. 57-62: il primo bifolio è caduto, con perdita di testo; mancano anche la seconda e la terza carta del fascicolo, con perdita di testo), 8¹⁰⁻¹ (cc. 63-71: la prima carta è caduta, con perdita di testo), 9¹⁰⁻¹ (cc. 72-80: l'ultima carta è caduta, senza perdita di testo).

Foratura nelle cc. 1 e 10.

Rigatura cc. 1, 10 a secco, 2-9, 11-80 a inchiostro.

Specchio di scrittura mm [22]107[35] × [12]80[20] (c. 30r); cc. 1, 10 rr. 32; cc. 2-9, 11-80 rr. variabili (rr. 26, c. 2r; rr. 23, c. 9r; rr. 22, c. 15r).

Richiami nelle cc. 10v, 20v, 30v, 40v, 49v, 56v, 71v.

Scrittura a piena pagina. Gotica italiana del XV sec. di una sola mano. Le cc. 11, 20 sono di mano diversa e provengono da un altro ms. coevo della medesima opera. Titoli dei capitoli rubricati. Segni dei paragrafi rubricati. Iniziali semplici.

Legatura in pergamena su piatti di cartone; bindelle solo in parte conservate. Il ms. è stato restaurato in epoca non recente, come si evince dai nervi in pelle e dal dorso membranaceo. Sulla coperta anteriore è stato incollato lo stemma cartaceo del fondo, raffigurante un calice, sul quale è indicato il titolo dell'opera («Libro della Vita e Morte della B. Caterina, composto da Suor Illuminata Bembi da Venezia. Copia»), il nome del fondo («Archivio della B. Caterina. Corpus Domini») e l'antica segnatura («Libro J. N°. 2»). Lo stemma cartaceo nasconde gran parte di una nota di mano secentesca, di cui sono leggibili solo alcune parole («essa», «Beato Dionigio», «il libro di», «stampato»). Sotto la pergamena delle coperte anteriore

e posteriore si intravede un foglio manoscritto cartaceo non leggibile. La legatura è molto danneggiata.

Sono presenti in tutto il ms. numerose cancellature e correzioni marginali sia della medesima mano che ha copiato il testo, sia di altra mano, vergate quest'ultime con inchiostro nero più scuro.²⁸

Nella c. 79r è presente una nota di mano secentesca: «Quivi ci mancano molte diverse Laude composte per varj Auttori, nel restante questo libro pare l'originale del libro de la Reverenda Madre Suor Illuminata da Venezia».²⁹ Sembra trattarsi della medesima mano che ha vergato anche la nota sulla coperta anteriore, parzialmente celata dallo stemma del fondo.

Nella carta di guardia *verso*, si trova la firma: «Suor Buona Ventura Garzaria»³⁰ e sono abbozzati due volti umani.

cc. 1r - 78r

<Illuminata Bembo>³¹

<Specchio di illuminazione>

Incipit: «Al nome de lo nostro eterno e glorioso Idio e del seraphicho padre sancto Francesco e dela sua pianta, virginea madre nostra sancta Chiara gloriosa»

Explicit: «Ave mater humilis, ancilla Crucifixi, Katerina, virgo nobilis, discipula et filia ex regula Fracisci [*sic*], ad vitam quam tenes fac nos et me primam proficis-si, ora pro nobis. Amen»

²⁸ La medesima mano, che definiremo d'ora in poi "uniformatrice", per il suo tentativo di uniformare le diverse redazioni con quella di *A* attraverso cancellature e interventi di mutilazione del ms., interviene anche in *B*₂.

²⁹ La medesima mano interviene anche in *B*₂ e *B*₃ e appartiene a un lettore (verosimilmente una suora interna al monastero) che ha tentato di mettere ordine tra questi testimoni e classificarli. La definiremo perciò "ordinatrice".

³⁰ Suor Buona Ventura Garzaria fece il proprio ingresso nel Monastero del *Corpus Domini* nel 1590 e morì il 21 gennaio 1630, mentre occupava l'incarico di badessa (cf. Bologna, Archivio Arcivescovile, fondo Archivio della B. Caterina, busta 37, ms. 3, c. 122v; *ibi* busta 28, ms. 3, c. 39v)

³¹ Si utilizzano le parentesi uncinatae per autori e opere identificate, e le parentesi quadre per autori anonimi e titoli elaborati.

cc. 78r - 79r

[Anonimo]

[*Composizioni poetiche in onore di S. Caterina*]

Incipit: «Essendo ritornata allo cor mio lo o trovato si mirabile cossa»

Explicit: «Essendo nue tue figliole o Katerina beata. Amen»

(B₂) Bologna, Archivio Arcivescovile, fondo Archivio della B. Caterina, busta 23 (*olim* N360), ms. 5/a (Tav. 6)

Manoscritto frammentario e mutilo composto da carte sciolte e da fascicoli legati, 1464-1500, membr., cc. 18, con numerazione moderna a penna; mm 177×130.

Dal confronto con il testo di altri mss. appartenenti alla stessa famiglia, limitatamente allo *Specchio di Illuminazione*, si può ipotizzare la seguente fascicolazione: 1¹⁰ (cc. 1-2: è pervenuto solo il 2° bifolio), 2¹⁰ (cc. 3-11: tra le cc. 10 e 11 è caduta una carta con perdita di testo), 3¹⁰ (c. 12: è pervenuta solo la seconda carta del quinione), 4¹⁰ (perduto), 5¹⁰ (cc. 13-14: sono pervenute solo le ultime due carte del quinione), 6⁴ (cc. 15-18). La legge di Gregory è rispettata.

Rigatura a inchiostro.

Specchio di scrittura variabile mm [14]119[44] × [29]85[16] (c. 3v); rr. 31 (c. 3v).

Richiami nelle cc. 11v e 14v.

Scrittura a piena pagina. Gotica italiana del XV sec. Titoli dei capitoli rubricati. Iniziali dei capitoli filigranate in rosso e blu.

Oltre a quella della copista, altre tre mani hanno lasciato tracce di lettura: una ha effettuato alcune cancellature, che per inchiostro e tratto sembrano riconducibili alla medesima mano che è intervenuta nel ms. B₁.³² Nella c. 18v una seconda mano secentesca, con inchiostro sbiadito, osserva: «Questo libro è stato copiato da un ch'havea poca coscienza, poiché l'originale è diversissimo». ³³ A una terza mano, sempre nella c. 18v, sono da ascrivere le seguenti sottoscrizioni: 1) «Verba R(everendae) M(atris) S(ororis) Illuminatae V(enetae). Qui scripsit scribat, semper cum Domino vivat. Vivat in Coelis semper cum Domino felix. Serva servarum

³² Si tratta della mano “uniformatrice” già incontrata in B₁.

³³ Si tratta della mano “ordinatrice” già incontrata, intervenuta anche in B₁ e B₃.

Dei humilis Soror Illuminata peccatrix». A margine: «In fine libri et in fine prime faciate libri». 2) «Sequuntur eiusdem Sororis Illuminate illustris Venetae, hec alia infrascripta sua verba videlicet: Ego soror Illuminata de Bembis Veneta, serva Dei indigna, composui hunc librum pro veritate pura et pro veneranda beata Catharina Matre nostra et pro consolatione mea. Laus Deo 1469». A margine: «In fine secunde faciate libri».

<Illuminata Bembo>

<Specchio di Illuminazione>

Incipit: «[...]do ciascuna parte più breve a me serà possibile ...»

Explicit: «Ave mater humilis, ancilla Crucifixi, Katerina, virgo nobilis, discipula et filia ex regula Fracisi, ad vitam quam tenes fac nos et me primam proficissi, ora pro nobis, Beata Katerina. Amen».

(B₃) Bologna, Archivio Arcivescovile, fondo Archivio della B. Caterina, busta 23 (*olim* N360), ms. 5/b (Tav. 7)

Manoscritto mutilo composto da carte solo in parte legate, 1464-1500, cc. 11 (membr. cc. 1, 11, 6, 7; cart. *cetera*), mm 158×108.

Fascicolazione 1¹² (cc. 1-11: tra le cc. 10 e 11 è caduta una carta con perdita di testo).

Foratura nelle cc. 1, 11, 6, 7.

Rigatura a inchiostro.

Specchio di scrittura mm [13]114[31] × [13]73[22] (c. 6r); rr. 35 (c. 6r).

Scrittura a piena pagina. Gotica italiana del XV sec. Il titolo iniziale è rubricato. Mancano i titoli dei capitoli, come si evince dal confronto con gli altri testimoni. Mancano le iniziali dei capitoli, al posto delle quali sono visibili le lettere guida.

Oltre alla mano che ha copiato il testo, vi sono altri interventi riconducibili a due mani diverse: una ha vergato numerose correzioni marginali corsive, con due inchiostri diversi; la seconda ha scritto a margine del titolo, nella c. 1r: «Fu suor Illuminata da Venetia», e nella c. 11v: «Quivi mancano gli due terzi di questo libro,

composto (come di sopra) da suor Illuminata Venetiana».³⁴

<Illuminata Bembo>

<Specchio di illuminazione>

Incipit: «Al nome de lo nostro eterno e glorioso Idio e del seraphico amore padre sancto Francesco e dela sua pianta virginea madre nostra sancta Chiara gloriosa».

Explicit: «Et echo Sancto Thomaso vescovo de Conturbia vene a lei aparato pontificalmente e feceli signo ch' lei lo guardasse e ponesse bene a mente como».

(B₄) Bologna, Archivio Arcivescovile, fondo Archivio della B. Caterina, busta 23 (*olim* N360), ms. 1 (Tav. 9)

Manoscritto con fascicoli legati, 1500-1600, cart., cc. 86, I, numerate sul verso, mm 175×121.

Fascicolazione 1-9⁸ (cc. 1-72), 10⁸⁻² (cc. 73-78), 11² (cc. 79-80), 12⁶ (cc. 81-86).

Rigatura a inchiostro visibile solo a tratti.

Specchio di scrittura non sempre visibile mm [15]135[25] × [17]86[18] (c. 40r), rr. 18 (c. 40r).

Richiami in quasi tutte le carte.

Filigrana al centro della legatura, raffigurante un corno, simile a Piccard 119259 (Ravenna, 1528) e 119260 (Ravenna, 1527).

Scrittura a piena pagina; italica del XVI sec. Si riconoscono le mani di almeno tre copisti: <A> ha copiato lo *Specchio di Illuminazione* (cc. 1r - 84r), ha copiato la lauda alla c. 85, <C> ha copiato la prece latina alla c. 86v. Titoli rubricati. Iniziali filigranate in rosso e blu. Segni di paragrafo rubricati. Sono presenti numerose correzioni corsive a margine, di mani diverse.

Legatura in pelle, ornata, su piatti di cartone, con due fermagli metallici. Dorso in pelle di epoca successiva. Sulla coperta anteriore è stato incollato lo stemma cartaceo del fondo, raffigurante un calice, sul quale è indicato il titolo dell'opera («Libro della Vita e Morte della B. Caterina, composto da Suor Illuminata Bembo

³⁴ Si tratta della mano "ordinatrice", già incontrata in B₁ e B₂.

da Venezia. Copia»), il nome del fondo («Archivio della B. Caterina. Corpus Domini») e l'antica segnatura («Libro J. N° J»).

Alla c. 84r una mano diversa <D> ha scritto: «Sor Illuminata da Venetia, Anno Domini 1469».

cc. 1r - 84r

<Illuminata Bembo>

<Specchio di illuminazione>

Incipit: «Al nome de lo nostro eterno e glorioso Idio e del seraphicho padre nostro sancto Francesco e della sua pianta, vergine madre nostra sancta Chiara gloriosa»

Explicit: «Unde inclinata e tuta prona in terra con lacrime di core quanto ch'io posso a ciascheduna domando perdonala de tuti falli che in questo abo facto sottometendome alla coretionone de ogni persona docta e spirituale. Finis Deo gratias. Iesus Christus Amen Amor Meus».

c. 85r

[Anonimo]

[Lauda]

Incipit: «Gli è nato nella capanna il Salvator'»

Explicit: «Gli è nato nella capanna il Salvator'»

c. 86v

[Anonimo]

[Preghiera alla Madonna]

Incipit: «Salve vera parens, nostra tutela salutis»

Explicit: «Virgo precor nostras sume benigna preces»

(B₅) Bologna, Archivio Arcivescovile, fondo Archivio della B. Caterina, busta 36 (*olim* N373), ms. 1 (Tav. 10)

Manoscritto con fascicoli legati, 1500-1600, cart., cc. IV, 94, I, mm 192×135.

Fascicolazione 1-6⁸ (cc. 1-48), 7¹⁰ (cc. 49-58), 8¹² (cc. 59-70), 9¹²⁺⁴ (cc. 71-86: tra

la c. 80 e la c. 85 è stato inserito un binione corrispondente alle cc. 81-84), 10⁸ (cc. 87-94).

Rigatura a inchiostro.

Specchio di scrittura mm [14]152[26] × [25]95[15] (c. 8r); rr. variabili, (rr. 20, c. 8r; rr. 18, c. 49r; rr. 17, c. 49v).

Richiami alla fine de fascicoli.

È presente una filigrana solo nella c. III, raffigurante lo stemma dei Medici sormontato da una corona.³⁵

Scrittura a piena pagina; italica del XVI secolo. Si riconoscono almeno tre mani: <A> ha copiato con cambi di penna le cc. 1-75r, le cc. 75v-82r, <C> le cc. 83r-92r. Solo il titolo iniziale è rubricato.

Legatura in pelle su piatti di cartone, con dorso ornato in oro. Sulla coperta anteriore è stato incollato lo stemma cartaceo del fondo, raffigurante un calice, sul quale è indicato il titolo dell'opera («Vita della B. Caterina, composta da Suor Illuminata Bembi. Copia»), il nome del fondo («Archivio della B. Caterina. Corpus Domini») e l'antica segnatura («Libro J4 N°. 2»). La c. III è stata tagliata nella parte superiore.

Sono presenti tre note in corsiva secentesca, riconducibili alla stessa mano che ha vergato le cc. 87r-91r: c. IIIr (mutilo): «...Corpo di Cristo di Bologna e questo è una vera coppia della vitta della nostra santa madre Caterina, già descritta da quella gran serva di Dio, cioè la reverenda madre suor Illuminata Bembi, veneziana individua compagna della santa madre. Il titolo dell'originale è Specchio l'Illuminazione. Però si tenghino questo caro, perché non credo ce ne sij altra coppia manoscritta che sij antica salvo questa in convento. Deo gratias»; c. IVv.: «Nacque la nostra santa madre Caterina nella contrada di S. Antonio da Padova nominata poco prima S. Bernardo, siché la casa dove essa santa nacque è proprio quella secondo l'antica tradizione e opinione antica e moderna da vicini avuta da lor antenati, è quella che sta immediatamente confinante e contigua alla chiesa di sant'Antonio, passata da essa andando verso la croce delli SS.ti»; c. 83r: «Atestatione della

³⁵ Filigrane molto simili sono attestate in tre libri a stampa del 1689 conservati presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna cf. *Filigrane bolognesi tra il 1650 e il 1750*, <<http://badigit.comune.bologna.it/filigrane/>> ID. 82-84.86, fondo speciale Gozzadini, b. 32, nn. 83, 71, 72 [sito consultato il 1/03/2020].

santa madre Caterina del suo Breviario a cart. n.° 23. Io Suor Caterina del Corpo di Cristo in Ferrara ho scritto questo Breviario eccetto lo salmista, lo comune del SS. e lo calendario».

cc. 1r - 82r

<Illuminata Bembo>

<*Specchio di illuminazione*>

Incipit: «Al nome de lo nostro eterno e glorioso Idio e del seraphicho padre nostro sancto Francesco e della sua pianta, vergine madre nostra sancta Chiara gloriosa».

Explicit: «Unde inclinata e tuta prona in terra con lacrime di core quanto ch'io posso a ciascheduna domando perdonala de tuti falli che in questo abo facto sottometendome alla coretione de ogni persona docta e spirituale. Finis Deo gratias. Amen, Anno Domini nostri Jesu Christi 1469».

cc. 87r - 88r

<Caterina Vigri>

Discorso della Santa madre nostra Caterina, levato dall'libro delli Roli, casa nuova

Incipit: «Sorelle carissime, l'esser da voi ripresa l'accetto caramente come dal vostro buono e caritatevole animo»

Explicit: «obbligata a piangere di Cristo mio la morte amara»

cc. 88v - 89r

<Caterina Vigri>

A Gesù Bambino

Incipit: «Dimi Christo vetta mia»

Explicit: «al gran Figlio di Maria. Amen»

cc. 90r - 91r

<Caterina Vigri>

Delle prime amonizioni che fece la santa madre Caterina essendo abbadessa in Bologna

Incipit: «Voglio hora (sorelle care) comandarvi più per santa obbedienza (tanto

è di importanza il caso) che et forzando et amonendo pregarvi»

Explicit: «partecipando insieme delle tribolazioni e delle consolazioni vostre».

c. 92r

[Anonimo]

[*Elenco numerico delle nerbate e delle torture subite da Cristo durante il supplizio della croce*]

(M) Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. Y46 Sup. (Tav. 8)³⁶

Manoscritto con fascicoli legati, 1464-1500, cart., cc. I, 140 con numerazione moderna, mm 160×140.

Fascicolazione 1-13¹⁰ (cc. 1-130), 14⁸ (cc. 131-138), 2 carte singole (cc. 139 e 140).

Rigatura a inchiostro.

Specchio di scrittura mm [7]138[15] × [20]45[10]45[20] (c. 27r); rr. 31 (c. 27r).

Filigrana al centro della legatura, raffigurante una testa di bue coronata, simile a Piccard 81306 (Mantova, 1464), Piccard 81307 (Stuttgart, 1476), Briquet 14364 (Silesie, 1481). La filigrana della carta di guardia è diversa, ma non è identificabile.

Scrittura su due colonne; gotica italiana del XV sec. Titoli e iniziali rubricati. I titoli sono riprodotti anche in margine, in scrittura corsiva sbiadita, con funzione di guida. Alla c. 1r, tra il titolo e l'*incipit*, è presente una decorazione che fa da cornice al monogramma sacro. Alle cc. 3r, 10v, 17v, 20r, 24r, 39r, le iniziali sono state sostituite da lettere decorate a foglia d'ora, apposte. Le rare correzioni presenti in tutto il codice sono ascrivibili alla medesima mano che ha copiato il testo.

Legatura moderna in pergamena. Nel dorso è presente un'antica segnatura: 131 VIII; sul contropiatto la segnatura attuale: Y.46.p. Sup.r. Il ms. è stato rifilato in epoca moderna.

In *Ir* si legge: «Libera. Bibliothecae Ambrosianae. Emptus pretio libr. II et sol.

³⁶ Benché il ms. fosse già noto e descritto da Foletti 1985, 100-101 e da Degl'Innocenti 2000, 24, per l'importanza cruciale di questo codice ai fini del presente studio, ne riproponiamo una nuova descrizione.

II cum dim., Mediolani pridie kal. dec. an. MDCCXXIV. Continet opera ascetica S. Catherinae de Vigris Ferrarensis, dicta a Bononia et alia quae de ea tractant». Un'altra mano ottocentesca ha annotato: «Caterina da Bologna (Beata) - Sua vita scritta da una consorella - Le armi necessarie alla battaglia spirituale». Nella c. 140v, si trovano delle prove di penna con la frase: «Laus Deo Beateque Virginis [*sic*] Marie», più volte reiterata.

cc. 1r - 67v

<Illuminata Bembo>

<Specchio di illuminazione>

Incipit: «Nel nome de lo nostro eterno e glorioso Idio e de la sua dolcissima madre e del seraphicho padre nostro sancto Francesco e della sua pianta virginea madre nostra sancta Chiara gloriosa».

Explicit: «Ave mater humilis, ancilla Crucifixi, Katerina, virgo nobilis, discipula et filia ex regula Fracisci [*sic*], ad vitam quam tenes fac nos et me primam proficis-si, ora pro nobis. Amen».

cc. 67v - 73r

[Anonimo]

[*Composizioni poetiche in onore di S. Caterina*]

Incipit: 67v «Essendo ritornata allo cor mio lo o trovato si mirabile cossa»; 68r «O fratri e sore del seaphico amore»; 68v «O beata Katerina ardente conseraphina».

Explicit: «O voi sapiente e de intellecto zentille, perdonate al mio rozo e grosso dire».

cc. 73r - 115v

<Caterina Vigris>

<Le sette armi spirituali>

Incipit: «Con reverentia prego per lo dolce e suave amore de Christo Iesu qualunque persona alla quale vegnerà notitia de questa picoleta opera».

Explicit: «La pace de Christo, dolce amore, sia sempre ne li vostri cori, cordialissime madre e sorele, e de tuto el popolo christiano per lo quale e dal quale sem-

pre sia benedeto e laudato lo nostro vero e uno Dio in Trinitate perfecta e Verbo incarnato. Amen»

cc. 115v – 116v
<Caterina Vigri>
[Lettere]

Precede le due lettere la seguente rubrica: «Questa sotto scripta littera la scripse la nostra beata Madre poi che fu in Bologna da sua propria mano per revelatione e volontà divina como che ritrovò poi inclusa nel suo librezolo lo reverendo frate Baptista da Modena nostro dignissimo confessore ne li anni del Signore MCCC-CLXIII la quale sua lettera habiamo nui suore apresso de nui. Amemus Christus [*sic*] pro nobis crucifixus [*sic*]»

cc. 116v - 140r
[Anonimo]
[Miracoli di S. Caterina]

Incipit: «Questo sì è uno bello miraculo adoperato nel monastero del Corpo di Cristo in Bologna».

Explicit: «essendo poi cibato e confortato se adormentò e de essa beata avè una bella visione. Deo gratias».

(Fe) Ferrara, Biblioteca Ariostea, ms. II, 240 (Tav. 11)

Manoscritto con fascicoli legati, 1500-1600, cart., cc. II, 76, I, numerazione originale per carta, ripetuta sia sul *recto* che sul *verso*, mm 240×180.

Fascicolazione 1-9⁸ (cc. 1-72); 10⁴ (cc. 73-76).

Rigatura a inchiostro.

Specchio di scrittura mm. [20]180[40] × [20]130[30] (c. 15r), rr. 30 (c. 15r).

Filigrana al centro della rilegatura, raffigurante un'oca dentro a un cerchio, del tipo Woodward 80-82 (Venezia, 1590).³⁷

³⁷ Cf. Woodward 1996, 62-63. Tale filigrana è riconducibile alla tipografia di Francesco Vallegio (*vel* Valesio). Sulla figura di questo stampatore, si veda Cocchiara 2011.

Scrittura a piena pagina; italica del XVI secolo di una sola mano. Titoli rubricati. Richiami alla fine di ogni carta.

Legatura in pelle su piatti di cartone. Su entrambe le coperte è presente uno stemma dorato non identificato, raffigurante un leone rampante.

Sul contropiatto sono presenti la firma di Girolamo Baruffaldi³⁸ e una serie di segnature antiche.

Nella c. IIv si legge la seguente sottoscrizione: «Copia di un libro del Monasterio nostro del Corpo di Christo di Bologna, composto dalla nostra Reverenda Madre Sor Illuminata figliola del Magnifico Lorenzo Bembi, illustre patricio Veneciano, Monaca santa, compagna della Beata Caterina nostra Vergine da Bologna, Il qual libro è nominato da lei Specchio de Illuminatione e scritto di sua mano propria». Segue il disegno di un calice e di una patena.

cc. 1r – 68v

<Illuminata Bembo>

Specchio di Illuminazione

Incipit: «Al nome dello nostro eterno e glorioso Iddio e del Serafico padre nostro Santo Francesco e della sua pianta virginea Madre nostra Santa Chiara gloriosa».

Explicit: «sottometendomi alla corecione d'ogni persona dota e spirituale. Finis. Deo gracias. Amen. Anno Domini 1469».

cc. 69r - 71r

<Caterina Vigri>

[*Laude*]³⁹

Incipit: «Questa laude di Santa Chiara la fece la Beata Caterina da Bologna. Da

³⁸ Sacerdote, insigne erudito, collezionista, bibliofilo e noto falsario, Girolamo Baruffaldi nacque a Ferrara il 17 luglio 1675 e morì a Cento nel marzo del 1755. Con ogni probabilità questo manoscritto è quello inviato in visione a Baruffaldi dal nobile veneziano Apostolo Zeno e mai restituito, dato per disperso, e al quale accenna Mostaccio 2001, XXXVII.

³⁹ [A S. Chiara], cf. ms. A, pp. 103-104, Serventi 2000, XCVIII; due [Sulla Natività], cf. ms. A, pp. 104-105, Serventi 2000, 11-15; [Sulla Risurrezione], cf. ms. A, pp. 105-106, Serventi 2000, 15-17; [Alla Madonna], cf. ms. A, pp. 106-107, Serventi 2000, 17-19.

Madòna Ortolana. Voglio fare comenzamento»

Explicit: (sottoscrizione) «Qui scripsit scribat semper con Domino vivat in Celis semper con Domino. Felix serva sum Dei humilis Sor Illuminata peccatrix. Finis»

c. 71v

[Anonimo]

Vari cose spirituale exempli

Incipit: «Exemplum narrat ad id Hubertus».

Explicit: «et sexaginta sanctus et bonus post ea non fies talis».

Parabula

Incipit: «Ideo anos mortis pro vita non nomino Ad ibidem parabolam ponitur talis».

Explicit: «ad perpetuam vitam quam dedit nobis Christus».

c. 72r

[Anonimo]

Varie cose spirituale

Incipit: «A un la mente faccia festa che Christo è risuscitato».

Explicit: «radunate al sepolcro consacrato con la mente. Finis. Laus Deo».

cc. 72v – 73r

[Anonimo]

Sequentia Sanctae Clarae

Incipit: «Sonet laudis dulce melos. Scandit enim Clara celos»

Explicit: «Deum Salvantem nos per crucis tropheum. Amen».

Le quattro redazioni

Il confronto analitico tra i testi tramandati dai codici sopra descritti, fa emergere un dato finora sconosciuto, cioè l'esistenza di almeno quattro redazioni diverse dello *Specchio di Illuminazione*.

La prima, che potremmo definire “redazione zero”, è quella di *Br*. Come ha dimostrato van Ortroj,⁴⁰ e come già si è anticipato sopra, non può essere intesa come un compendio dell’opera maggiore, ma come una vera e propria redazione *in nuce* di essa, che testimonia non di rado dati non presenti in *A*. Sulla base di motivi stilistici, del taglio più storico che agiografico, della lingua meno curata, lo studioso ritiene che questa redazione breve preceda l’autografo, e sia opera della stessa Bembo.

L’unica redazione finora conosciuta è quella di *A*, e dei mss. *B*₄, *B*₅, *Fe*, i quali tuttavia, come si vedrà, potrebbero non essere apografi di *A*. Indicheremo questa famiglia con la sigla α e la definiremo “redazione media”.

Il ms. *B*₃ è testimone di un’epitome decurtata di numerosi passi. Chiameremo questa ipotetica famiglia, di cui *B*₃ è esemplare unico, “redazione breve” e la indicheremo con la sigla γ .

I mss. *B*₁, *B*₂ e *M* sono testimoni di una “redazione lunga”, caratterizzata da significative integrazioni rispetto ad α . Le integrazioni più consistenti occorrono nei capp. 6-9. Indicheremo questa famiglia con la sigla β . Solo in rari casi *a* presenta pericopi degne di nota non presenti in β . È interessante notare fin d’ora che *B*₃ sembra essere un’epitome di β e non di α . Segnaliamo infine che *Br* presenta coincidenze significative con β piuttosto che con α . Come si vedrà, questo è uno degli indizi che inducono a ipotizzare che β preceda α .

Passeremo ora ad analizzare le singole redazioni, cominciando dalla famiglia β , perché costituisce la novità più interessante delle nuove acquisizioni presentate in questo lavoro.

Riassumendo, i testimoni delle diverse redazioni sono così articolati:

Redazione	Sigla	Segnatura	Data
redazione “zero”	<i>Br</i>	Bruxelles, Biblioteca Reale, ms. 2894	XV s.

⁴⁰ van Ortroj 1923.

redazione media (α)	A	Bologna, Monastero del <i>Corpus Domini</i> , ("autografo")	1469
	B_4	Bologna, Arch. Arciv., Arch. della B. Cate- rina, busta 23, ms. 1	XVI s.
	B_5	Bologna, Arch. Arciv., Arch. della B. Cate- rina, busta 36, ms. 1	XVI s.
	Fe	Ferrara, Biblioteca Ariostea, ms. II, 240	XVI s.
red. breve (γ)	B_3	Bologna, Arch. Arciv., Arch. della B. Cate- rina, busta 23, ms. 5/b	XV s.
redazione lunga (β)	M	Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. Y46 Sup.	XV s.
	B_1	Bologna, Arch. Arciv., Arch. della B. Cate- rina, busta 23, ms. 2	XV s.
	B_2	Bologna, Arch. Arciv., Arch. della B. Cate- rina, busta 23, ms. 5/a	XV s.

La redazione lunga (β)

Come si è notato in sede di descrizione dei testimoni, B_2 è un codice mutilo e frammentario, mentre B_1 presenta un numero consistente di fogli caduti o tagliati, oltre a numerose cancellature e correzioni di mano diversa, in scrittura *cursiva*. Si farà riferimento pertanto, in questa sede, al testo di M , che è un codice del tutto integro. Si tenga comunque presente che le numerosissime varianti di B_1 e B_2 sono in gran parte di tipo ortografico e morfologico: altri tipi di varianti lessicali o sintattiche sono irrilevanti ai fini del testo.

Riportiamo di seguito una selezione di alcune tra le pericopi e le sezioni più rilevanti, al fine di mostrare le differenze tra la redazione di A ⁴¹ e quella lunga di M :

⁴¹ Facciamo riferimento ai paragrafi dell'edizione della Mostaccio.

A

§ 3.43 ... stava a quella mensa
come insensata e alcuna volta

levando li ochi e la faccia in
alto e tuta tramutandose in
quello si ligea.

§ 5.14 ... el pare tanto
ce agravi e tute le forze
divengono meno.

§ 5.18 ... la nostra sensualità
pure tira al baso.

Oimè – dicea – guardative
che lo malegno non ve dia
delle sue ampolette ...

M

c. 16v ... stava a quella mensa a modo non sapesse quello che si facesse, togliendo uno bochono in mane e metendoselo a la bocha, levando li ogi e la faccia in alto e tuta tramutandosi in quello se leza. E alcuna volta faceva per suo dispregio e humilità como zà ad exemplo ad altri li audite dire.

c. 22r ... e pare ce deba ussire lo fiato e tute le forze divengono meno. Quella se perte, quela se aponza, quela se aseta e apre siano pagate a presto spaoarsene e tirare via. Oymè, Oymè, Oymè, diceva, più de mile volte, ché vedo rafredata la carità divina ne li vostri cori!

c. 22v ... la nostra sensualidade pur tira al basso. Hora li pare avere male e non pò andare a l'offitio e dimanda licentia, poy sta e dice: "Non mi sento da disinare con l'altre". Poy la sira: "Non me sento da cenare; io disinare trarde non posso". E dicea: «O sorele mie, quanto questo è sottile e grande ingani, el quale vi fa cadere in molti laci e peccati! Prima ve priva del merito de la sancta obedientia, poy ve fa perdere el tempo. Oltra vi fa rompere silentio nel refitorio e avere qualche singularità dire e gravare lo facto vostro e mostrate quello male non havete, inperò spesso accade per sensualidade e rafredamento de bona voluntà. Oimè, dicea – guardate che lo maligno non ve dia de le sue ambolete...

A

§ 5.20 Nota, tu che scrivi, o tu negligente, o tu tepida, o tu che non poi portare uno sinistro né uno dessasio!

Ma lei, excelentissima, tenea per una grande munera in una scatoleta ...

§ 6.33 ... dicendo e detestando non essere comendabile mai ià tropo sua indiscreta e imprudente familiaritate, etiamdio de li confessori. Ma solo la semplice confessione vergognosa e timorata

como che fusse la persona de Christo che vi dovesse esaminare; e ricevuta la penitentia e la beneditione, se partisenò subito, se già bene fusse nominato sancto Zohane Batista.

M

c. 23r O tu che scrive, o tu sensuale, o tu negligente, o tu tepida, o tu che non poy portare uno sinistro né uno desasio! O tu che per ogni dolia de testa o di stomaco stay fora de l'offitio, subito voi lo medico e le medecine e le confetione e li boni vini! O tu che diriste se la tua madre a ti desse simile substantia? Tu voristi desfare lo celo con la terra con le murmuratione e tuto lo monastero el converia sapere! Ma ley, excelentissima, tenea per una grande munera in una sua scatoleta ...

c. 27v ... dicendo e detestando non essere comendabile (28r) mai tropo sua indescreta e imprudente fameliaritate, etiam con persone religiose. Diceva mai non essere tropo laudabile difonderse in molto parlare, et etiamdio la molta domesticheza e familiaritate l'una con l'altra grandemente lo dispiaceva, dicendo solo solo con Dio, el quale vole e desidera che la sua delicata sposa sia privata de ogni amore terreno e humana compagnia. Tanto più la consola quanto la trova più sola. E non vole hintrare a poco ley che nonn a el core neto e purgato, nulla compagnia vole con essa, se ha in sé vicio de peccato. E pertanto ne exortava andare speso e voluntera a confessarse e diceva: «Fiole mie, quando ve andate a confessare siate semplice e pure con lo core humiliato, tute vergognose e timorate con grande riverentia, como se fusse la persona de Christo che vi dovesse esaminare e non andare cossì con la frunte levata e senza contritione». E a questa sancta confessione ne indiceva più per exemplo che con parole.

A

§ 6.78 ... piango la vita mia,
quale iace e dorme ed è
sommersa nella tepidità e
negligenza,

avendo inanci uno sì alto e
nobile invitatore

M

c. 34v ... piango la vita, quale iace e dorme ed è
sommersa nel luto e nel lago de la tepidità, negli-
gentia e occiositade visa e ambulata nelle tenebre,
voltata la faccia a dietro e fugendo quello che a mi
era cibo e sustentamento de l'anima e del corpo
mio, avendo inanzi uno cossì alto e nobile invita-
tore, spechio e lume era de tute le virtude, quale a
tute me invitava al ben fare. E io chiudendo li ochi
atendeva alle cosse che sono state fuori de ogni
volere e gusto de Dio. Unde non so altro che dire
se non: «Che fai anima perduta?». Fazo male, ché
sono damnata. Agio male ché m'è infinito ogni
ben si m'è fugato. Lo celo sì m'a sbandita, lo in-
ferno sì m'a albergata. Non hebe mai divotione né
mentale oratione tuta la mia intentione fue a esse-
re laudata. O laude pieno di veneno! O laude via
e porta che multi e multe ne tiri alla eterna dam-
natione, dove è pianti continui e stridori de denti,
dove sono tenebre de fori e dentro, e vermo de la
conscientia che may non more, el focho e lo solaro
che may non spegne! Tute queste e assai più sono
apparechiate a me però che y o nome de serva de
Dio e sono uno diavolo infernale, piena de tuti li
vitij e d'ogni maniera de peccati, presa e alaziata
in occulto e manifesto, ma forti e pezure sono li
miei (35r) occulti, quasi sono infiniti, i quali son
manifesti aperti e chiari al divino iuditio, dal qua-
le e per lo quale tuta contremischo, considerata la
vita mia maladeta e la pocha satisfatione fazio de
le mei grave colpe.

A

§ 6.80 E però che amava questa sua fidele figliola e spoxa, madre nostra, volse che la seguitasse la via per la quale andò lui, como che *etiam* ha voluto siano andati tuti li soi sancti e sancte, imperoché sono soi membri e lui è nostro capo e capitano, e non si convene soto lo capo spinato li sia alcuno membro delicato: e cussi è per verità che tuti li sancti e veri servi de Dio vano per via streta, via di croce, via de vigilança.

M

c. 35^v E però che amava la sua fidele figliola o sposa, madre nostra, volse che la seguitasse la via per la quale andò lui, como etiam a voluto sia andato tuti li soy sancti e sancte, imperò sono soy membri e lui è nostro capo e capitano, e non si convene soto capo spinato li sia alcuno membro delicato e quale era la casone che questa anima portava tante tante afflictione. Non voglio dire afflictione, perché a lei non fureno afflictione, ma voglio dire perché casone era cossi pocho extimata e diffamata, essendo lei bona divota e exemplare, non parlatrice e in tuto sine culpa. E conversando e vivendo con le bone, cioè le sore, quale ogni persona debe credere e tenere siano tute bone e iuste. Io me corispondo e dicho credo tuto si stato per gran misterio divino, concìo sia ora mai si aproxima el final iuditio, ne quale aspectamento non tanto habia cura e studio de volere la vita mia, essendo contrita e dolente de li mei passati e infiniti mali. Ma che sonto de zorno in zorno e de hora in hora crescere e infiare de superbia, essendo ambitiosa, arogante e tuta piena de fumo e vanità in me e in altri. Concìo sia essere in me refredata lo amore e lo desiderio de le iniurie, vergogne, infamie e despresio che assai è multo. Più me delecta essere laudata e apreciata e più me piace lo ornato e polito habito che lo vile e grosso. E perché è questo se non perché è clausato e serato lo lume della divina bontade in me? (36^r) E più non si guarda se non a contentare li nostri mondani e miseri ochij, i quali non vogliono vedere li vili e humili, non extimando quei ma li grandi magnati, quali mostrano habito, modi e parlare ornati, facendosi li grandi seguiti, dando vista de multa gravità e sanctità, vergognandosi de fare li exercitij e convenire ale congregatione. Allegando esserli debito e necessario l'ornato modo per la salute altrui, piazza a Dio non ce sia de l'inganati, però che ho pur lecto e audito dire, et etiam da questa beata anima, tuti li grandi sancti essere andati da la via de vilaza. E però me fazo questa mia contemplazione.

A

§ 7.19 Era una dolceça a vedere el suo degno e sancto portamento facendose da tute amare e temere, imperoché quando vedea alcuna deffectuosa maxime in proferire parole alcune de mormoratione, molto li dispiacea e duramente la reprendea,

e poi quando l'avea bene correcta e arguita, in uno instante mutava la faccia sua e le parole sue, e pareva quello aspecto rendesse una dolceça, una iocundità, uno amore, uno dessiderio affettuosissimo de karità, e dicevali: "Voglio che sipi la mia figliola!"

E consolavala con parole benegne e dolce dicendoli: "Or vanne, figliola mia, ch'io pregare Dio per te!", e cossi facea.

M

c. 42^r Hera una dolceza a vedere quanto essa se portava ben facendosi temere e amare da tuti, inperò che quando audiva qualche zanzarela l'una de l'altra, fortissimamente li dispiacea e duramente li riprendeva, e faceva una faccia terribile tuta riscaldandose e abrasandose dimostrava quanto li dispiacea la detratione e lo indicare la sua sorela, e questo molto aveva in abominatione, e diceva esse più grande peccato e più abominevole (42^v) a la mente sua quella che detraea che quella che cometeva lo deffetto, e poi quando ben aveva corretta e arguita quella così corrozatamente, in uno instante tramutava la faccia sua e le sue parole, e pariva quello aspecto rendesse una dolceza, una iocundità, uno amore, uno desiderio affectuosissimo de caritate. E dicevali: «Or suso voglio che senti tuta la mia figliola! Lassa andare queste tale materie e passione. Vede che l'è lo inimico che ce vole torre la pace e la caritate l'una con l'altra. Tu nonn ai rasone de simile passione. Inperò che quella, o vero quelle perché tu sei turbata e temptata, a ti porteno dolze amore, caritate e faciate ogni ben e servitio como che a niuna altra. Lei fa tutto puramente e ogni cossa con mia licentia, pensa ben, crede ben, abi li compassione, se ben gli achadesse qualche fragilitade e prega Dio per lei». E diceva: «Non farà tu cossi, fiola mia. Io voglio che sey la mia fiola», e pigliavela e abrazavela e consolavola benedicendola. Diceva: «Or vane, fiola mia, che io pregarò per te!», e cossi faceva.

A

§ 7.26 E dicea: “O quanto è grande la vostra mateza a presumere e volere iudicare la sua sorella, peroché tale vi parerà diffetuosa e per minima frascuça iudicaritela che serà in grande gratia de Dio, e forsi più accepta che non serà quella che vi parerà bene exemplare!”.

M

c. 43^v E diceva: «O quanto è grande la vostra mateza a presumere e volere iudicare la sua sorela!», dicendo: «Tale vi parirà defectuosa per minima frascuza e iudicaritela defectuosa e faritene e teneritene tenzone che serà in grande gratia (44^r) de Dio, e forse più accepta che quella vi parirà ben exemplare!». «O quanto è grande cossa metere bocha ne la sua sorela!». E diceva: «Se sapisti lo malle e lo danno e lo peccato che fate a dare una per nome in visitatione! Se ben non vedite chiaramente quello che dicite, e oltra se a ciò vi move lo zello della caritade o passione. Ché per vero, dicea, voristi tremare quando n'è fatto simile comandamento. Oymè, diceva, che ogi dì non basta li habia satisfato! La prima volta al comandamento avendogli fatto la debita examinatione quale debba essere bastevole per lo spatium de dire uno o dui miserere!».

A

§ 7.27 E queste erano le parole di questa dilecta e amabile madre, la quale sempre ce amonia a non volere vedere li facti altrui se non in bene.

E tanto era lo giello de lo honore de Dio e della sancta pace e salute delle anime, che como vedea una afflicta subito mandava per lei; e se quella afflicta non li fusse andata, lei in persona andava a quella e con dolceza la confortava e consolava.

M

c. 44r Ma ogi quello occorre lo lasso alla considerazione altrui e non voglio per me qui sia aperte le parole preallegate de questa dilecta e amabile madre, la quale sempre ce amoniva a non volere vedere li facti altrui se non in ben. E tanto gli era duro che niuna dicesse de l'altra che pariva alcuna volta li dovesse crepare lo core, abrasavase ne la faccia che pariva una seraphina e spese volte la vite pianzere dicendo: «Oymè come m'è duro vedere che ve lassate tanto butare a terra, che presumate con tanta audatia dir male e mormorare de la vostra sorela! Io so essere grande multitude de diavoli ragunati sopra questo monastero, li quali altro non cerchano se non torce la pace e tolta quella più non ce serà niuno ben. De' sorele mei, dicea, siate prudente, però che lo inimico con li soi satellite (44v) razisseno contra lo honore de questo monastero!». E ad alcune disse lei averlo udito ruzire e lamentarse como leone, e proprio como diceva li advene che lui fece forzo e suscitato assai male zanze e murmuratione sopra lei intus et extra. Unde lei non cessava fare oratione e facevale fare aciò che lo inimico non avesse vitoria, tanto era lo zelo del lo honore de Dio e la salute dele anime, che como vedeva una afflicta, subito mandava per lei; e se quella afflicta non li fosse andata, lei in persona andava a quella e con dolceza la confortava e consolava.

A

§ 7.39 Unde si pò vedere quanto lo inimicho la odiava, e lo clemente e benigno Idio la exaudiva, e diffendevale e difesela infino a la morte, concìo fusse che lo inimicho con soi satelliti più volte fece suo forço de butarla a terra, insidiandola e cruciandola in tanti e sì diversi modi che lingua humana non lo poria narrare. Ma per lo aiucto de Dio tute le sue insidie

e tormenti li furono corone, aquistando lei più alto stato di patientia. E per qualunque angustia e aversitade avesse, mai mormorava né iudicava, ma sempre Idio in ogni cossa benediceva e laudava.

M

c. 46v Unde se pò vedere quanto lo inimico la odiava, e lo clemente e benigno Idio la exaudiva, e defendeva e difesela fine a la morte, concìo fusse luy con li soi satelliti più volte fece suo forso de butarla a terra, insidiando e instigando le mente altrui ad averla in horore e tedio. Multo più li seria stata cara la sua dipartita o per morte, o che fusse andata for a del monastero, rimandandela altroe che vederla. In suffiando lo maligno e cerchando con ogni sotille ingani che poteva, susitando varie e diverse murmuratione e distratione, un tanto che li advenete sopra lei li aguaiti, e cerchatore del suo honore e fama dicendo lei subvertire altrui e che cerchava honore e fama de sanctità. E che era la disfatione loro e a lei sopra de lei fu verificato quello dicto de la Scriptura: «Chi mangia lo mio pane se leverà in contra di me lo suo calcagno». E che più che como a Cristo benedecto li soi discipuli e de li altri che ben li volevano lo celaveno, e non ardivano di dimostrarse sui discipuli per la perfida invidia de li zudei. Lo simile adivenete de questa benedecta che tanto era crescuta la rabia della maladeta invidia. Volendo lei al tuto butare a terra e altruy levare el capo, essendo tratato e cerchato al tuto mandarla e revarla da qui, idest da Bologna. Ma chi fusse de giò inventore, non lo voglio qui ponere, o fusse de religione e de sancto Franzesco, o de sancta Clara, o che fusse persone mondane o spirituale o de sangue zentille o non zentille, o fusse homini o fusse femene, (47r) lo tengo ne la pena, e non voglio che per me sia qui denotato. Dio sa como che passato tute le cosse, e alla conscientia de che fu partcipe è manifesto e chiaro, o forse che ogni parte è tornato a lume de veritade e che nonn è Dio benigno li alumina li cori, e chi non vole lo lume suo dano sia, a lei benedeta non pò nocere, né etiam a nozuto mentre che vise. Imperò che a lei tuti li tormenti furono corona, aquistando lei più alto stato de patientia. Inperò che lei vedendo tale diversità non mormorava non iudicava, ma pregava per li soi contrarij dicendo più ben. Non essendo però occultato a li ochi soi la verità, ma sempre ce confortava quando noy se lamentavano e dicevano: «Ben è intrato fra noi lo grande dragone, mai non speriamo de aver ben». E che diceva lei: «Site voi fate sore per aver ben o per acompagnare Cristo in pene?».

A

M

c. 50v Poy rimanea nella chiesa spesso (51r) a pregare Idio como se fusse stata una peccatrice con lacrime diceva: «Me saria bisogno piangesse più che mai, ma le forze non me bastano». Adimandata perché cossì stava, rispose e disse: «Per lo passato o serato li ochi e mai non ho voluto vedere sempre symulando. Hora nonn è più tempo che io tazi e de mi inmenso dolore e pena, ma solo l'amore che ly portato e porto ale pecorele, le quale erano in grande puritade e sinceritade, me fa condolere e penare, veduto lo lupo essere infra loro intracte e forte combatute le ha conturbate. Unde non piazia a Dio più la voglia celare né tacere». E condolevasse fortemente e spesissime volte. E sopravvenendo lo tempo, se doveva fare la electione de la abbadessa, e essendo al monastero lo nostro reverendo padre vicario generale, et etiam quello della provincia e prelado a tute, lei se rompete in uno alto forte e smisurato pianto in modo che pariva li crepasse lo core, e tuta era abrasata che pariva uno seraphino ne la faccia, e finito lo reverendo padre lo suo parlare, tene lo scrutinio della abbadessa, quale tochò a lei con grande dispecto dello inimico, el quale aveva cerchato con tuto suo sforzo getarla a terra. E parlando poy a lei reverendi padri vicarij, lei rispose queste cotale parole e disse: «Padri reverendissimi, io sono inferma - et era el vero - oltra non n'ò in me suffitientia, e in tuto non se faria per me simili offitij, non obstante non n'ò ardire averlo rifudare, per non contradire al divino volere (51v) per amore de questa povera grege, quale vi ricomando una con tute». E loro risposeno: «Orsù, sarete adiutata». E confirmole ne l'offitio.

A

§ 7.62 ... como dice sancto Paulo: a me pare la più bella zoglea che possa havere l'anima in questa vita, *idest* havere pace in sé e in altri, pace in la consientia, pace con ciascuna.

M

c. 53r ... como che dice sancto Paulo, a me pare la più bella zoglea che possa aver l'anima in questa vita, *idest* aver pace in sé e in altrui, pace in la consientia, pace con ciascuna. E io qui scrivendo me reduco alla memoria che vitte questa anima benedecta più volte abraziare o basiare per la bocha quelle che per certo lei sapeva non li voleano bene, e che la (53v) detra-veno in ogni cossa, e essendoli dicto che faceva male, lei diceva: «O paze senza intellecto! Io cercho la pace e lo amore quale e tanto nobile thesauro e voy lo fugite. Io per vero habo e amo quella pace con quelle che me atrovo, più che no ho a chi me ama e lauda, e non voglio perdere la pace per qualuncha modo se sia», sì che ben la poteva poi predichare perché tanto l'amava.

A

§ 7.68 Portando nondimeno grande male, ma tanto era la sua patientia che mai, mai non se lamentava e quasi per uno anno andò per chasa e stava con l'altre a lavorare parlandoci spessissimo de cosse dulcissime, confortandoci quasi ogni dì al sancto silentio. Questo silentio fortemente gli deletava, e dicea: "Figliole mie, fugite, fugite e mai, mai non albergate in vui altro che Christo; et abiate per certo che per il molto parlare mai ve fareti habitaculo de Christo. E sia pure bel e bono lo vostro parlare quanto si vole".

M

c. 54v E cossì passò con nui multa consolatione. Portando nondimeno grande male, ma tanta era la sua patientia che mai, mai non se lamentava e quasi per uno anno andò per cassa e stava con l'altre a lavorare, parlandoci spessissimo de cosse dulcissime, confortandoci quasi ogni dì al sancto silentio. Questo silentio fortemente li delectava, e diceva: «Fiole mie, fugite, fugite e mai, mai non albergate in voi altro che Christo; e abiate per certo che per vostro parlare mai ve farite habitaculo de Christo. E sia pur sancto e bono lo vostro parlare quando se vole». Non voglio passare non me reducha a la memoria e notifica qui quello che me misso grandissima paura e terrore, ché accurendo alcune, pativano e portaveno afflictione assai e lei sentendo questo spesso stando ogni zorno con le sore tochava de quanto grande ben fusse questo scilentio sancto, e dica essere vescovo e guardiano delle cogitatione. E spesso diceva: «Guarda a quella o quele sieno casone de turbare non tanto questa congregatione, ma la minima ce sia, e seria meglio se mordesse la lingua». E dicea: «Oymè, ch'io vedo la ruina de la religione! Perché ogniuna vole vedere e esaminare la vita altrui (55r) e vae detrahendo la sua sorela con padre e consore soto colore di ben. Guai a quele!». E questo ce diceva con amaro core.

A

Et il silentio essere veschovo
e guardiano delle cogitatione:

“O figliole mie, io ho a stare pocho con vui, el mio fine sera presto: ma qualunque sera ardita de impedire lo honore e la fama del monasterio del Corpo de Christo, ne dimandare vendeta e non dubito sera punita. Pertanto ciascuna si sforçi de fare el debito suo inverso Dio e inverso el proximo suo”.

M

Unde de uno mese inanze la sua morte, essendo lei stata a matutino ne la chiesa con l'altre, forvito che fu el matutino, standosi uno pocho inzenuchiata se levò suso in peidi, e batendosi l'una mane con l'altra con una voce spaventosa e tremante disse: «Voltative tute a me!». E qui cominzò tanto duro e forte parlare con una faccia terribile, che anchora fine al dì d'oggi tremo a considerare lo suo aspecto. E la prima sua parola fu questa: «Figliole e sorele, Dio voglia la religione nostra non sia vana! Io non posso contenirme dal quante parole la quale procedeno de grande e amaro dolore del mio core. Veduto la carità apostolica quale doveva crescere e ampliare fra nuy sminuire e manchare, e perché per uno pezo de carne io non me lamento né dolio per me, avisandovi che io cognosco le pecorele, ma disimulo a non vedere. Pocho abo a stare con voi, ma lo mio dolore sie a vedere l'anime de Christo poste in tanta afflitione, che a dire quello che li deba essere medecina gli è tossigo mortale quello che li deba essere summo desiderio, li è pena intolerabile idest la confessione, la quale oggi di pare vadeno al iuditio finale quando se li aproxima, e perché non c'è più caritate, non c'è più amore né fede, non tanto che copriate la vostra sorela. Ma voi la voi dite». E qui alzando (55v) la faccia e le mane verso lo Sacramento disse con una terribile voce: «Sono quasi constreta loro adimandare iustitia per quela che è casone che anime de Cristo, quale debeno essere havute in tanta reverentia, siano poste in tanta afflitione per uno pezo de lingua! Ma guardese colei se non se emenda e viva in carità con le sue sorele, ne dimandarò vendeta a lo Onnipotente. E hora che io sono denanzi a tanto Sacramento, qui in chiesa mene escuso a lui che non v'el voglio celare avisandovi, ch'io a stare pocho con voi, el mio fine sera presto: ma qualuncha sera ardita de impedire l'onore e la fama del monastero del Corpo de Christo, ne dimandarò vendeta e non dubito che sera punita». E queste e altre parole disse con tanta amaritudine che pariva gli dovesse crepare el core e assai con lacrime rimaseno tute smarite.

A

§ 8.17 Oimè, povera grege senza pastore, como fareti, a chi recoreriti?

Aricordative quelle dolce sancte e meliflue parole, quale spesso erano decte e proferite da la nostra amantissima madre, dicendo:

“In questo tempo che tu ce vivi, ellegite per compagno colui el quale quando te serano tolte tutte queste cose serve la fede a’ soi amatori, e non si parte nel tempo de l’angustia: e questo è el tuo Idio, el quale tu debbi elegerre”.

M

c. 59r Oymè, povera grege senza pastore! (59v) Como farite, a chi recorerite? Private siti de ogni humano adiuto, revolgate li ochi vostri a quello che mai vi pò manchare, levati li cori al bono e sopra bono Idio Padre e pastore permanente, aricordandovi de quelle dolce e sancte e meliflue parole, qualle spesso era ditto e proferite e alegate de la nostra amantissima e benedecta madre, la quale tante volte e spesso ce diceva ne li soi devoti capituli, quando ce amoniva al ben, dicendo: «Tuti li altri amori sono mendace e non permanenti, ma quello mai avarite paura vi sia tolto”. E diceva: “Ricordative, fiolle, quello che dice Sancto Bernardo idest: “In questo tempo che tu ce vive, elegete per compagno colui el quale quando te serano tolte queste cosse serve la fede a’ suoi amatori, e non se parte nel tempo delle angustie: e questo è el tuo Idio, el quale tu debe elegere». Oymè misera, che li soy amaistramenti non fureno da mi intese né acetati, vivendo in cecità e miseria! Obturando li ochi delo intellecto mai non vidi né intesi la sanctità de questa questa madre! Unde reducta alquanto a la cognitione de misera e miserabile per lo mezo de questa gloriosa anima, la quale da poi la partita sua me dete alquanto lume per visione. Parlandomi disse che dovessi avere confidentia e ricorso, per mia salute, al mio reverendo padre e confessore, quale se ritrovava in questo tempo a governo e regimento del nostro monastero, dicendomi essa benedecta non avesse alcuno respecto, inperò che lui era (60r) homo bono e sancto e tuto angelico e amico de Dio. Oymè, ogi mei, como finate de piangere a vedere tanta e sì alta caritate de tanta amabile madre? Quale poi che non me ha potuto aprire lo intellecto in vita, cercha e studia far quello poi che ha facto da noi partita. Unde porò io mai avere tante forze che possa regratiare la divina Clementia di tanto dono? Unde porò io mai tanto ritornare in me, che possa lo dì con la nocte piangere la perdita de tanta madre? Oymè che sono arida! Oymè che sono secha! Ma che debo io dire, se non pregare li fiumi tuti che vengano in mio soccorso, e pioveno tute nube in mio adiuto e spandeno tuti i mari inverso de mi sue onde?

A

Oimè che bene posso dire?
Oimè che perduto agio ogni
mio bene!

§ 9.15 ... tuta si prostrava con
acti e modi che pareva, como
era, dinanci a quello ch'è
Signore del cielo e della terra,
e pareva tuta se consumase
in farli reverentia - cusì in la
morte, como lo vide, incrosò
le bracia inclinando el capo
con gesti e modi pieni de
devotione, anchora che morta
la posanca de Dio mostrò in
lei mirabili segni che tuta se
tramudava e facea acti tuti
iubilosi e devoti.

M

Imperò che a me le lacrime non conrispondeno. Oymè
che bene posso dire? Oymè che perduto agio ogni bene
mio!

c. 65r ... tuta se prostrava con acti e modi che pariva, como
era inanze a quello che se consumase in farli reverentia,
così in la morte, como viva strense le braze e comenziò
a chinare con gesti e modi pieni de devotione, anchora
hora che è morta, posanza de Dio mostra in lei mirabili
signi che tuta se tramuta e fa acti tuti iubilosi e divoti. A
mia confussione, misera pigra che iazo ne la morte de la
mia tenebrisa mente e negligentia, e guai a me se non me
levo da le ombre de la morte avendo tanti mirabili signi
inane a li ochi mei, quali vedendo etiam me tuto questo
e sentendo lo suave odore, stava (65v) como fora di me.

Come è possibile apprezzare dagli esempi riportati, la maggior parte delle lezioni ampliate di *M* sono riconducibili alle seguenti tre tipologie:

1) Monologhi della Bembo, nei quali essa dichiara a tinte forti la propria inettitudine, la propria indegnità al confronto con la santità di Caterina, o l'abisso del proprio peccato.

2) Narrazioni del peccato e dell'azione del demonio all'interno del monastero: invidie, gelosie, rivalità, tiepidezza, mancanza di zelo nella preghiera, ricerca dell'agio. Il dubbio riguardo all'opportunità di scrivere tali cose è espresso esplicitamente dalla stessa Bembo: «E però che abo posto quale sopra ditte parole, e non pare se convenesse a dire de tale materia, in simile loco non l'o facto né scripto senza casone, essendome proprio acaduto a loco» (*M*, c. 50r).

3) Espressioni e comportamenti di Caterina che potrebbero apparire come sconvenienti, affermazioni di indegnità, ricusazioni di incarichi e di mansioni, espressioni eccessive nei confronti delle consorelle,

rampogne, accuse pesanti.

Tutto questo induce a pensare che la redazione lunga preceda quella media, e sia stata sottoposta a un'opera di "censura". Un indizio interessante lo troviamo in *M*, c. 66v, dove la Bembo nota: «Me era uscito di mente de notare quello che disse lo vicario del vescovo», e segue una sintesi del sermone. Ebbene, in α tale dimenticanza viene sanata e troviamo la medesima pericope, priva ormai della nota "me era uscito di mente de notare quello", nella posizione corretta, cioè il § 9.21. Tale indizio è corroborato dal fatto che anche *Br*, il quale riporta non una sintesi, ma addirittura uno stralcio del discorso del vicario, colloca tale stralcio nella medesima posizione di β , e non in quella di α . Dato per acquisito che *Br* costituisca una prima redazione *in nuce* di quello che sarà lo *Specchio*, tale prossimità con β diventa un indice di antichità a favore di quest'ultima. Vi sono poi altri elementi che inducono a pensare che β preceda α , in particolare le lezioni che accomunano *Br* e β , assenti in α , e l'affermarsi della convinzione riguardo all'autografia di *A*.

La stratificazione delle redazioni, avvenuta certamente nel giro di pochi anni, come dimostrano i manoscritti, riconducibili all'ultimo quarto del XV secolo, mostra l'opera agiografica dello *Specchio* come un *work in progress*. Allo stato attuale delle conoscenze, non è dato sapere chi sia stata la responsabile di quest'opera di censura e di revisione. È verisimile che sia stata la stessa Bembo a pentirsi di espressioni e dichiarazioni che avrebbero potuto gettare discredito sul monastero? È evidente, infatti, che β , rispetto ad α , presenta tinte in bianco e nero, caratterizzate da una netta contrapposizione tra la santità della Madre, e l'indegnità e il peccato delle sue figlie. Ma perché pentirsi anche delle confessioni del proprio peccato e della propria inettitudine? Non è forse più logico pensare che sia stato l'*entourage* della Bembo ad attenuare le sue esternazioni, percepite come eccessive?

Venendo alle lezioni dei testimoni della famiglia β , esse coincidono nella gran parte dei casi, ma non vi sono elementi che permettano di stabilire relazioni dirette tra i codici. A causa delle consistenti lacune,

non è possibile avere un quadro completo di B_2 , ma a quanto risulta, vi sono solo tre casi significativi in cui B_2 presenta lezioni discordanti sia da B_1 che da M . In due di essi, si tratta del bifolio 11-20 di B_1 , che è stato integrato da un altro ms. perduto, e pertanto non sono da prendere in considerazione nella *recensio*. Nel terzo caso si tratta di un'omissione non rilevante. Dal confronto capillare dei tre testimoni, la relazione di gran lunga preponderante è quella: $B_1 + B_2$ vs. M .⁴² Due *saut du même au même* accomunano B_1 e B_2 , e mostrano l'origine dei due esemplari da un unico subarchetipo già corrotto.⁴³

La redazione breve (γ)

Come si è osservato in sede di descrizione, il ms. B_3 , unico testimone noto di questa redazione, è mutilo, ma è conservata quasi interamente la prima parte, fino al capitolo VI, § 20 dell'edizione. È pertanto possibile farsi un'idea sufficiente delle sue caratteristiche. Come si è già notato, B_3 sembra essere un'epitome di β e non di α . Purtroppo, mancando la seconda parte dell'opera, la più ricca di integrazioni in β , è impossibile verificarne la presenza o meno anche in B_3 . I tagli sono sempre ottimamente armonizzati con il procedere del discorso, per cui non ci si avvede di essi, se non confrontando il testo con il resto della tradizione. Non vi sono elementi tali per affermare che costituisca una

⁴² Può essere interessante rilevare che in gran parte delle lezioni minori che oppongono B_1 (e B_2) vs. M , B_1 concorda per lo più con α . È lecito pertanto ipotizzare che l'autore della "riduzione" o censura attingesse a uno o più testimoni del gruppo a cui appartengono B_1 e B_2 .

⁴³ Riportiamo la lezione completa di M ed evidenziamo tra parentesi graffe il *saut du même au même* di B_1 e B_2 : «... la volessemo cavare e meterla in una cassa e ritornarla poi nella terra, {troppo ne dole che tanta bellezza sia posta in quella terra}, poy noi crediamo per vero quello corpo sia senza factore» (M , c. 63v; B_1 , c. 72v; B_2 , c. 15r); «... con verità se poria e saperia fare quele persone che sono capace e docte, quale {sono certa che ciascuna de le parte mei quale} sono composite *sine sale* como che da feminela ydiota» (M , c. 67v; B_1 , c. 77v; B_2 , c. 18v).

redazione previa di β , ma certamente costituisce una redazione autonoma. Esso non fa altro che confermare la natura “fluida” e multiforme dello *Specchio*; fenomeno, quello della fluidità, non estraneo a molte opere agiografiche. Dando per acquisita la prevalente concordanza di B_3 con β vs. α , si registrano sporadici casi in cui B_3 presenta lezioni o pericopi proprie. Riportiamo di seguito alcuni esempi:

M

c. 4v Le quale sue dolze parole, acti e sentimenti, quando ne avesse narrato lo di con la nocte, non averia ditto nulla. Unde io alcuna volta li disse
[... *usque ad c. 5v*]
unde nonn è dubio fosse optimo e perfetto lo suo mezo e fine.

c. 8v O cossa mirabile! Non n'èbe compiuta formare le ditte parole, ch'udì la voce de Christo usire del Sacramento e dire: «A ti più non posso denegare: voglio te sia donata»; avendo questo udito e cognossendo apertamente essere stata la voce de Christo, tuta fue consolata e piena de letitia, niente meno ancho romase a la oratione e cossì stando vene uno messo molto in freza e disse como quello cativelo se mandava grandemente a recomandare a le oratione sue, e era reduto a grande penitentia e dimandava de gratia li mandasseno lo confessore nostro, e cossì fu factò, e lui se confessò con molta contritione, concìò fosse era stato uno scelerato.

B₃

c. 3v Le quale sue dolze parole, acti e sentimenti, quando ne avesse narrato lo di con la nocte, non averia ditto nulla. E non posso altro fino dare se non che tuto suo studio era in amare Dio. [*omittit cetera*]

c. 5r E secundo disse essa la matina: «Dio, li dono quela anima». Le sue parole furno queste: «Questa nocte m'è a Dio donata l'anima de quello cativelo e in segno che ciò fosse vero, poi essa ebe dite queste parole,⁴⁴

fue venuto in molta freta uno messo da la presone dicendo (5v) quello povereto se aricomandava a le oratione sue pregandoli li mandaseno lo nostro confessore e cusì fu factò e lui se confessò cum molta contritione, concìò fosse era stato uno scelerato.

⁴⁴ Questa pericope, che non è presente, in nessun altro testimone, presenta forti somiglianze con *Br*, f. 69v: «La matina per tempo ley dixie: “Laudato sia Idio. Que-

M

c. 9r In essa se vedeva relucere quelle celestiale parole del glorioso apostolo sancto Zohane che dice: *Diligamus nos invicem quia caritas ex Deo est et qui diligit fratrem suum ex Deo natus est et videt Deum.*

[... usque ad c. 10r].

Ma per contrario dico che in lei vite relucere ogni proprietà dignità e nobilità de carità, e reducendome a memoria quella epistola che describe sancto Paulo a li Corinte, che dice: *Karitas non emulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non querit que sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati. Omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. Caritas numquam excidit.*

c. 16v E questo modo teneva con sue discipule: non si curava né dimostrava che fusse maestra né nominata maestra, tanto era sua humilità. Amastrandole tute a pensare e pianzere la passione de Christo Iesu

[... usque ad c. 17r]

e non voleva le sue discipule li facessero servitij, como è usanza de volere fare a le sue maestre. Ma lei, maestra de humilitade, tuti soi servitij se faceva per si stessa, e anche poi ne faceva a loro con una grande carità e desprecio de sì medesima.

B₃

c. 5v E in lei se vedea relucere quele celestiale parole

de sancto Paulo quando describe a quili de Corinthe, che dice: *Karitas patiens et benigna est. Karitas non emulatur, loquebar ut parvulus sapiebam ut parvulus, cogitabam ut parvulus.* Io non so meno fusse in questa anima pelegrina. E non so più che me dire, poiché in tuto me pare essere stata una grande seguitatrice de lo apostolo sancto Paulo ne l'ato de la karità. E bastami questo quanto a questa parte de la karità che tropo ce seria che dire.

c. 8v E questo modo tenea cum sue discipule: non se curava né dimostrava che fusse maestra, tanto era sua humilità

e non tanto si lasase a loro servire né fare alcuna cossa. Ma lei piutosto a loro serviva e humiliavase cum una grande karità e dispresio.

M

c. 17^r ... E diceva queste belle parole: «Signore, vesteme de quel manto che carità e timore e io habia da tute hore de Iesu Christo sancto». Anche dicea: «Quella che ama Iesu Idio ...»

c. 18^r Como dice l'apostolo Paulo: *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit*, unde a questa li fui comandata da' padri e mazori ...

c. 20^v Oltra aveva uno suo breviario el quale scripse con sua grande fatiga, e questo fece per potere servire a chi nonn aveva, tanto era la sua caritade. E mai non se avedeva de alcuno diffecto che fosse facto o commesso in choro: anzi, quando audiva dire ad alcuna di qualche diffecto fosse facto o comesso in choro, forte se stupiva ...

c. 23^r ... Tu voristi desfare lo celo con la terra con le murmoratione e tuto lo monastero el converia sapere ...

c. 23^v Ma hora, perché l'o tochato del gusto avea ne la oratione,
per mia contemplatione voglio scrivere alquanto de la sua frequente e continua oratione ...

B₃

c. 8^v ... E dicea questa bella parola:

«Quela che ama bene Idio...»

c. 9^r Essendoli comandato da' padri e da' maçori ...

c. 10^v E quando audiva dire ad alcuna overo in capitulo alcuno diffecto comeso in coro, forte se stupiva ...

11^r ... Tu voristi desfar lo cielo cum la terra e mastigaristi e suçaristi el sangue de la tua prelata cum la mormoratione e tuto lo monasterio el converia sapere ...

c. 11^v *Etiam* aveva questa uno grande gusto de oratione como che se può vedere pur anche nel suo libreto quale lassò dopo la sua morte. Ora, per mia contemplatione voglio scrivere alquanto de la sua oratione frequente e continua oratione ...

M

c. 25^r Non me credea scrivere de la contemplatione, ma aciò me vegna voglia de stare in oratione, la quale ce mena alla contemplatione, sì ho scripto questo pocho, considerato quanto questa anima alegava a nuv quisti ditti. Conciò fusse che lei era de ciò gustatrice, avendo indeficiente desiderio e continuo exercitio de oratione, inperò che amava forte la chiesa, e in quella dimorava volentiera, e mai non se vedeva stanca per quello.

B₃

11^v Amava forte la chiesa, e in quella dimorava volentiera, e mai non se vedeva stanca per quello.

Tutto il fascicolo è pieno di interventi di una seconda mano atti a “normalizzare” il testo con il resto della tradizione. È interessante, però, notare che il correttore integra con lezioni tratte da β (sembirebbe da un testimone vicino a B_2) e non da α , come ci saremmo aspettati, al contrario di quello che è intervenuto su B_1 e su B_2 con tagli e cancellature orientate alla redazione di α .

Come si diceva sopra, le parti epitomate sono ravvisabili solo sulla base del confronto con il resto della tradizione, e il filo del discorso rimane sempre coerente. Molti dei tagli coincidono con gli inserti poetici, di cui è intessuto il testo nel resto della tradizione, oppure con citazioni di terzi. Nella gran parte delle lezioni minori in cui β si differenzia da α , B_3 concorda con β . Segnaliamo inoltre che nelle numerose lezioni minori in cui M si differenzia da B_1 , B_3 concorda con B_1 .

Si registrano, infine, una serie di lezioni e di pericopi proprie di B_3 , ulteriore elemento che induce a trattare questo codice come testimone unico di una redazione γ autonoma. Di seguito si ricapitolano le principali lezioni proprie:

Il §1.27⁴⁵ si conclude in B_3 con queste parole: «(c. 3^v) E non posso altro fino dare, se non che tuto suo studio era in amare Dio», assenti sia in α che in β .

⁴⁵ Facciamo riferimento ai paragrafi dell'edizione della Mostaccio.

Il § 2.15 si conclude in B_3 con queste parole assenti sia in α che in β , ma molto vicine alla lezione di Br , c. 69v: «(c. 5r) E secondo disse la matina: “Dio, li dono quella anima”. Le sue parole furono queste: “Questa nocte c’è a Dio donata l’anima de quello cativelo” e in segno che ciò fosse vero, poi essa ebbe dite queste parole». Si tratta anche in questo caso di un indizio che orienta a considerare γ un tassello della storia redazionale dello *Specchio*.

Il § 2.30 si conclude in B_3 con queste parole assenti sia in α che in β : «(c. 5v) *Loquebar ut parvulus sapiebam ut parvulus, cogitabam ut parvulus*. Io non so meno fusse in questa anima pelegrina. E non so più che me dire, poiché in tutto me pare essere stata una grande seguitatrice de lo apostolo sancto Paulo ne’ato de la karità. E bastami questo quanto a questa parte de la karità che tropo ce seria che dire».

Al § 2.32 presenta una pericope differente sia da α che da β : «(c. 5v) E piglio alquanto a narare per mio utile de la sua perfecta humilità cum uno despresio de si stessa».

Al § 3.43 la conclusione: «(c. 8v) e non tanto si lassase a loro servire né fare alcuna cossa. Ma lei piuttosto a loro serviva e humiliavase» è assente sia in α che in β .

Al § 5.20 presenta la stessa integrazione di β , ma aggiunge questa ulteriore espressione colorita: «(c. 11r) *Mastigaristi e suçaristi el sangue de la tua prelata*».

Il § 5.24 si apre in B_3 con queste parole: «(c. 11v) *Etiam* aveva questa uno grande gusto de oratione, como che se può vedere pur anche nel suo libreto, quale lassò dopo la sua morte», assenti sia in α che in β .

La redazione media (α)

Sarà opportuno fare alcuni cenni anche redazione α , l’unica finora nota. I testimoni da me rinvenuti, escluso A , sono tutti databili al XVI secolo. Vale la pena domandarsi in questa sede se essi siano tutti apografi di A , e pertanto di scarso interesse al fine della *constitutio textus*.

Prenderemo in considerazione solo alcuni casi esemplari, perché l'analisi dei testimoni di α esula da questo lavoro. Indicheremo anche le rispettive lezioni di β per un confronto.

	<i>A</i>	<i>Cetera</i>
§ 1.7	... Corpo de Iessu Christo, sentindosila per bocha ⁴⁶ e mastigandola ...	sentindosela per bocha <i>om. Fe B₄ B₅</i> ; menandosela per bocha β
§ 1.9	... monasterio di Ferrara ⁴⁷ ...	di Ferrara <i>om. Fe B₄ B₅ β</i>
§ 1.11	... bisogna avere in te 15 cosse ...	queste cose <i>Fe B₅</i> ; cinque cosse <i>B₄ β</i>
§ 1.22	via ⁴⁸ perfectionis	viam <i>Fe</i> ; veritas <i>B₄ B₅ β</i>
§ 1.25	... requiescit in tabernaculo ...	requievit <i>Fe B₄ B₅ β</i>
§ 2.2	... con tanta tolerança ...	reverentia <i>Fe B₅ β</i> ; caritade <i>B₄</i>
§ 2.9	... dicendo caritevolmente ...	chativela <i>Fe B₄ B₅ B₁ B₃</i> ; Catelina <i>M</i>
§ 2.21	... se salvasseno se l'era possibile ⁴⁹	se l'era possibile <i>om. Fe B₄ B₅ β</i>
§ 2.27	... penso mai me voria ⁵⁰ perdonare ...	vorìa <i>Fe</i> ; poria <i>B₄ B₅ β</i>
§ 3.4	... spatio de hore 4 e più ...	hore 5 <i>Fe B₄ B₅ β</i>
§ 3.34	... se offendea lo Spirito Sancto ⁵¹	se offendea lo Spirito Sancto ha volere tutte trarre a uno stillo <i>Fe B₄ B₅ β</i>
§ 4.4	... li fu in Ferrara commandato ...	in Ferrara <i>Fe</i> ; <i>om. B₄ B₅ β</i>
§ 4.11	... abbadessa di quello locho di Ferara ⁵² ...	di Ferara <i>om. β</i> ; di quello locho di Ferara <i>om. Fe B₄ B₅</i>

⁴⁶ sentindosila per bocha *super ras.*

⁴⁷ di Ferrara *add. s. l.*

⁴⁸ via *super ras.*

⁴⁹ se l'era possibile *add. in m.*

⁵⁰ v(orìa) *corr. s. ras.*

⁵¹ *del.* ha volere tutte trarre a uno stillo

⁵² in Ferara *add. s. l.*

	<i>A</i>	<i>Cetera</i>
§ 5.2	... apogiare al cancelo ⁵³ a l'offitio ⁵⁴ di Nostra Donna ...	a quello de la Madona $B_1 M$; al cancello di Nostra Donna B_2 ; a quella di nostro danno Fe ; a quello di Nostra Donna $B_4 B_5$
§ 5.16	... a mia sollevatione ...	elevatione $Fe B_4 B_5$; revelatione β
§ 5.24	... perché ho tochatò del gusto havea nello offitiare ...	del gusto <i>om. Fe</i> ; nello offitiare B_1 ; nell'oratione $B_2 M B_4 B_5$
§ 6.2	... profunda humilità ...	profunda oratione $Fe B_4 B_5 \beta$
§ 6.7	... clemente Dio. Quale contemplare non è altro se non la mente suspexa in Dio e levata ...	quale – Dio <i>om. B₄ B₅</i>
§ 6.7	... niuna cossa più dolce della contemplatione. Nonn è niuna cossa che sutraga ...	più dolce – cossa <i>om. B₄ B₅</i>
§ 6.21	ora pro sancto Thomaso ...	ora pro <i>om. Fe B₄ B₅ \beta</i>
§ 6.34	... per contentare e atasentare tute le altre ...	per contentare le sue figliole $Fe M$; per contentare e atasentare le sue figliole $B_1 B_4 B_5$
§ 6.35	... il suo corpo, né manco non havere voluto mai vedersi quelle che volse lo Verbo ...	Il suo corpo avendo fatto o disfatto o vero disformato quello che volse $Fe M B_4 B_5$
§ 6.85	... fu anuntiata al padre per divina visione ⁵⁵ ...	per divina visione <i>om. Fe M B₄ B₅</i>
§ 6.90	... fusse loro in Ferara abatissa ...	in Ferara <i>om. Fe M B₄ B₅</i>
§ 7.2	... el quale, come poi se intese ⁵⁶ , ebe a dire ...	come poi se intese <i>om. Fe M B₄ B₅</i>

⁵³ al cancello *add. s. l.*

⁵⁴ a l'offitio *s. ras.*

⁵⁵ per divina visione *add. s. l.*

⁵⁶ come poi se intese *add. in m.*

	<i>A</i>	<i>Cetera</i>
§ 7.11	... la sua madre, bolognesa di Mamolini ⁵⁷ ...	bolognesa di Mamolini <i>om. Fe M B₄ B₅</i>
§ 7.29	... una delle prime di quelle che con noi vene con la beata da Ferara ...	che veneno da Ferara <i>Fe M B₄ B₅</i>
§ 7.44	... non mutava suo costume ...	suo costume <i>om. Fe B₅</i> ; sua balata <i>M B₄</i>
§ 8.10	... arivato a lui perché abitava sul Monte de Sancto Paulo ⁵⁸ ...	perché – Paulo <i>om. Fe B₄ B₅ β</i>
§ 8.12	E fu li 9 março 1463	<i>om. B₄ B₅ β</i>
§ 9.17	... fu un stupore di sanctitade ...	una meraviglia <i>Fe B₄ B₅ β</i>
§ 9.20	VI di continui	sette <i>Fe, B₅</i> ; cinque <i>B₄ β</i>
§ 9.22	... ritene il padre confessore ...	il padre confessore <i>om. B₄ B₅ β</i>
§ 9.27	... non havere scripto nulla de li suoi tanti miracoli facti, <i>etiam</i> d'aver sussitati dui morti dopoi la sua morte	non avere scripto nulla a quello che con verità se poria e saperia fare quele persone che sono capace e docte <i>B₄ β</i>

Questa sinossi permette alcune osservazioni. In molti casi nei quali *A* si differenzia da tutto il resto della tradizione abbiamo a che fare con delle correzioni *super lineam* o *in margine*. Lo stesso dicasi per quelle lezioni proprie di *A* e scritte su rasura. Se, come ritiene verosimilmente la curatrice, si tratta di correzioni operate dalla stessa copista del codice, appare evidente che *A* non può essere l'antigrafo degli altri testimoni, i quali altrimenti avrebbero recepito le correzioni. Ma ci sono elementi ben più cogenti che vanno nella stessa direzione. *Fe* alla c. 55v presenta una lunga lacuna tra il § 7.59 e il 7.64 di *A*, frutto quasi certamente della caduta di una carta nel suo antigrafo. *B₄* e *B₅*, invece, hanno in comune alcuni *sauts du même au même*⁵⁹ che ci

⁵⁷ bolognesa di Mamolini *add. in m.*

⁵⁸ perché - Paulo *add. in m.*

⁵⁹ Si veda ad esempio il § 6.6 di *A*. Evidenziamo tra parentesi graffe il *saut du même au même* di *B₄* e *B₅*: «... a contemplare lo tuo clemente Dio, {quale contem-

orientano a considerarli apografi di un medesimo codice. Le contaminazioni presenti in tutti i testimoni di α fanno ipotizzare un'ampia circolazione dello *Specchio*, come è normale che fosse all'interno delle cerchie monastiche.

Conclusioni

La scoperta da parte di chi scrive di alcuni manoscritti del XV secolo dello *Specchio di Illuminazione* della Beata Bembo nel cosiddetto "Archivio della Beata Caterina", custodito presso l'Archivio generale arcivescovile di Bologna, ha spalancato nuove prospettive, del tutto inattese, sull'agiografia di santa Caterina de' Vigri, rivelando un'evoluzione multiforme e complessa di quest'opera. Sono emerse innanzi tutto due nuove redazioni, diverse da quella finora nota: l'una più breve e ampiamente epitomata, la seconda più lunga, con significativi inserti, concentrati soprattutto nei capitoli VI-IX. Sulla base di alcuni indizi significativi, abbiamo ipotizzato che questa redazione preceda cronologicamente quella del cosiddetto "autografo" e che sia stata oggetto di una serie di ripensamenti e di censure da parte dell'autrice stessa o della sua cerchia. Si è altresì ipotizzato che la redazione breve, trasmessa da un unico codice bolognese mutilo, derivi dalla redazione lunga e non da quella del "autografo".

Alla luce delle nuove acquisizioni, benché lacunose, va rivista completamente la storia di questo testo, così come fissata dalla pur recente edizione critica di Silvia Mostaccio, sulla base del presunto "autografo". Sono emersi anche alcuni codici del XVI secolo, sconosciuti alla Mostaccio, testimoni della redazione finora nota, ma non privi di interesse: un nostro esame pur sommario di essi sembra dimostrare che non derivino dal "autografo", presentando diverse lezioni ed errori disgiuntivi.

plare non è altro se non la mente suspexa in Dio} e levata fora de sì» (B_4 , c. 34r; B_5 , c. 29v).

Se i dati presentati nella presente indagine convincono, pare opportuno un ripensamento complessivo della trasmissione di questo testo agiografico, che si rivela oltremodo “fluido”, complesso, ricco di evoluzioni e di varianti emerse all’interno degli ambienti monastici femminili. Appare infatti evidente l’interesse delle clarisse alla trasmissione del messaggio spirituale ed edificante della Madre, più che a conservare l’integrità del testo originario, già sottoposto a rifacimenti e diverse riscritture dall’agiografa.

IMMAGINI

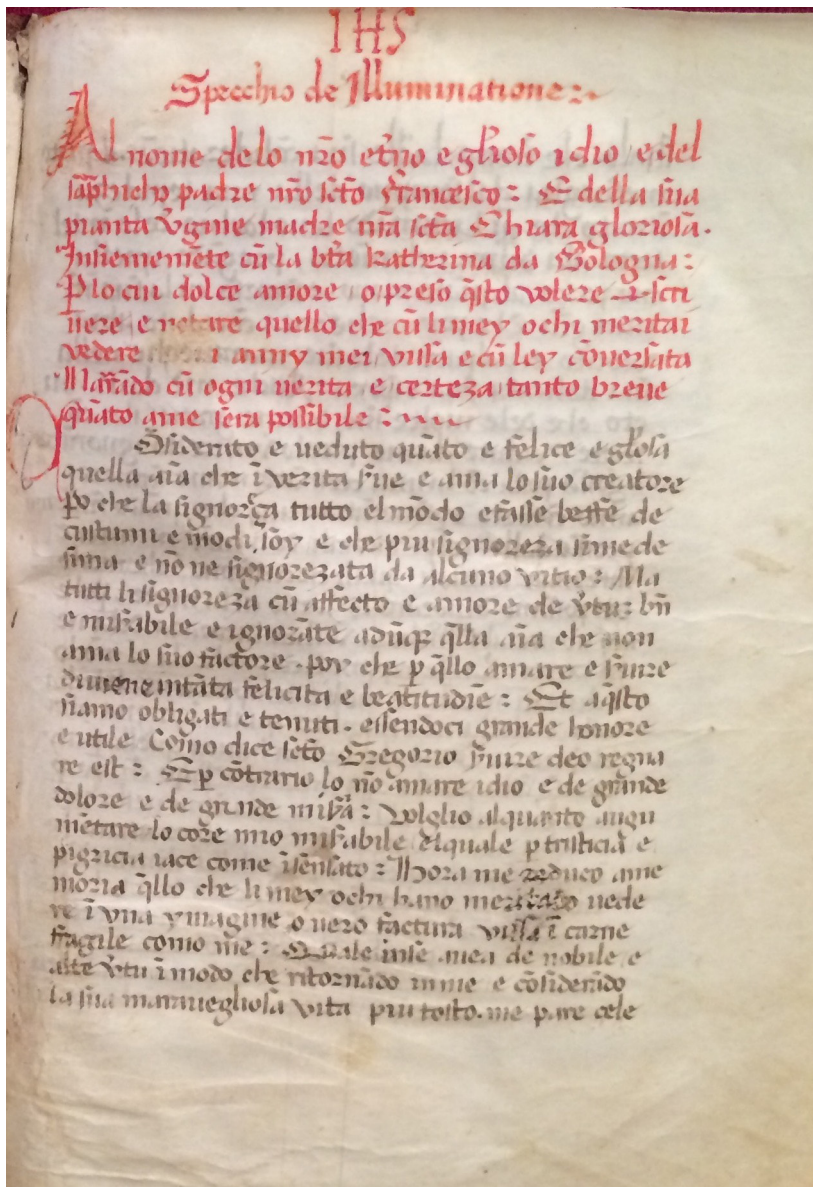


Tavola 1: Bologna, Monastero del *Corpus Domini*, "Autografo" (A), c. 1

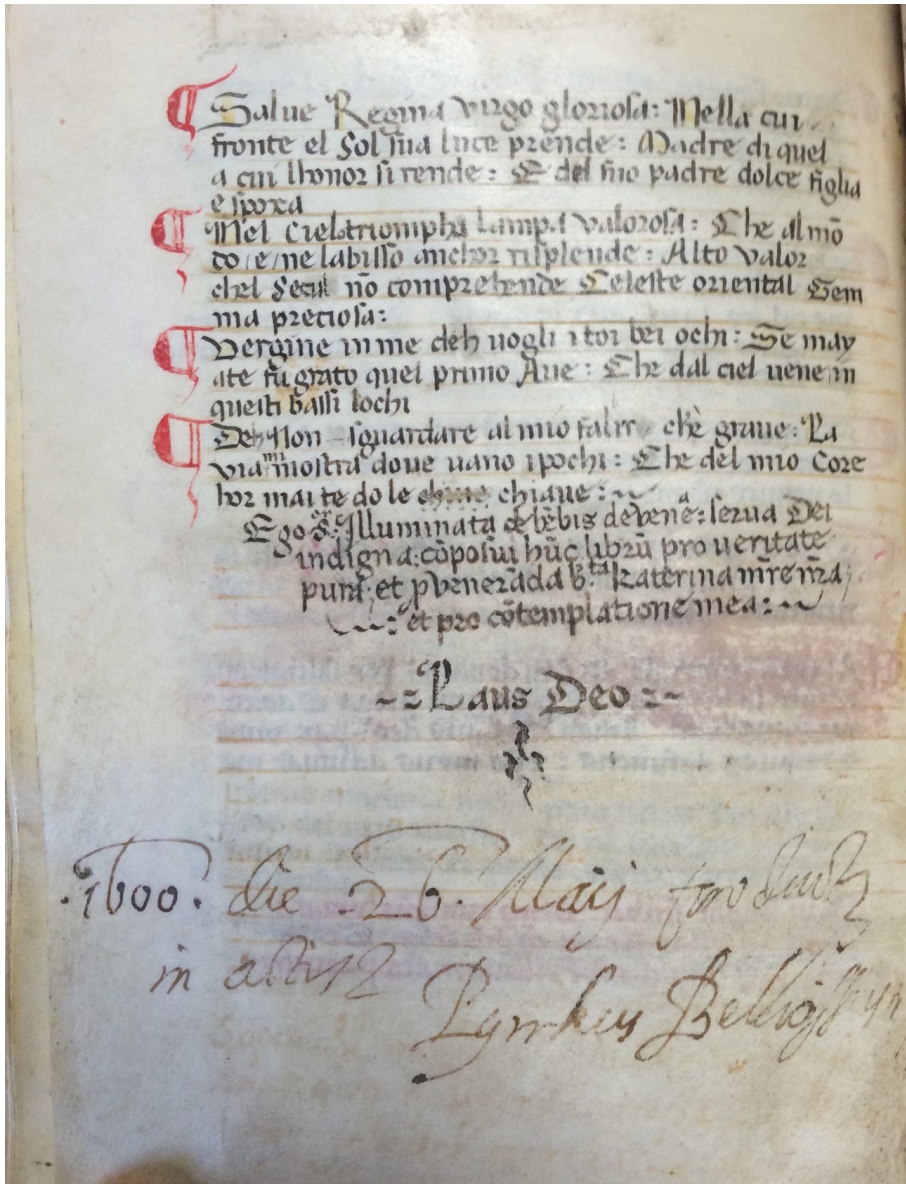


Tavola 2: Bologna, Monastero del *Corpus Domini*, “Autografo” (A), c. 108,
presunta sottoscrizione della Bembo

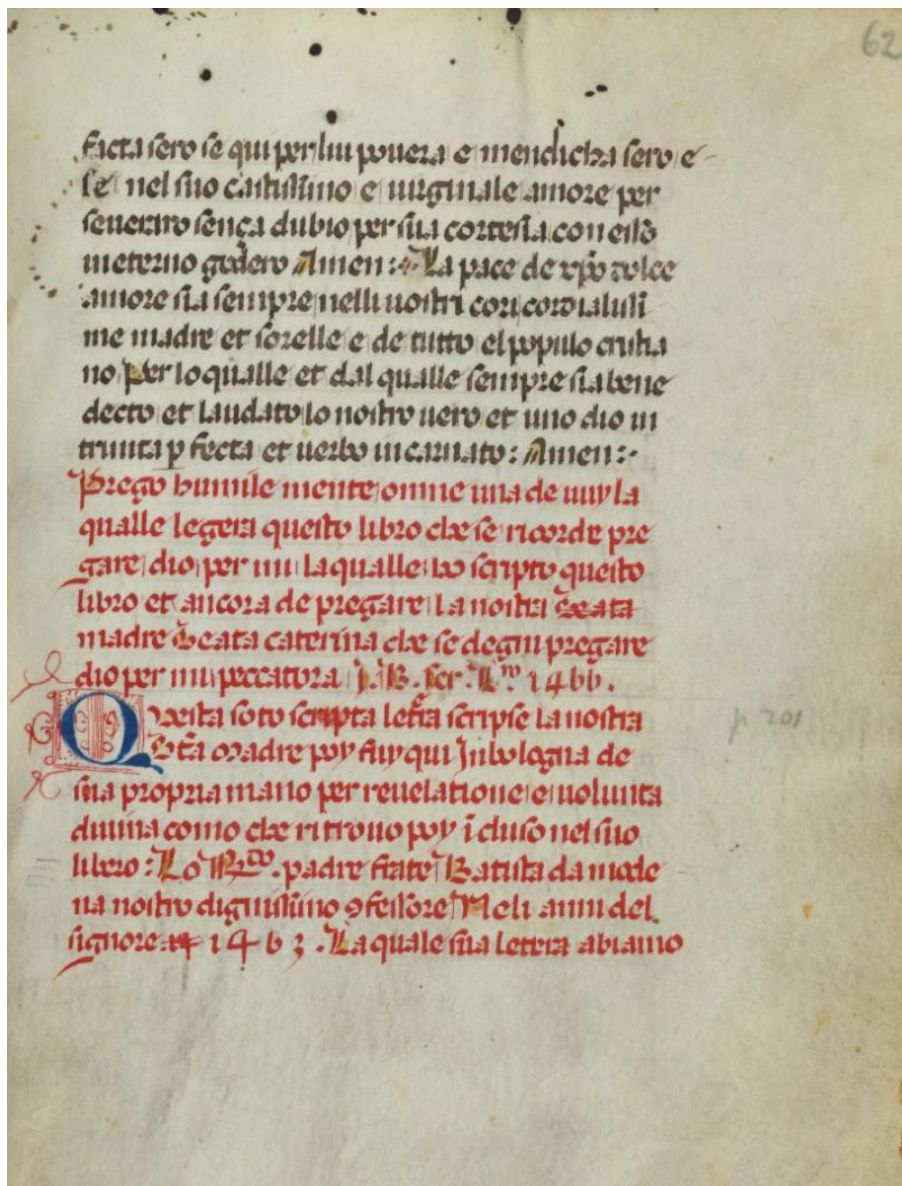


Tavola 3: Baltimore (Maryland), *The Walters Art Museum*, ms. W 342, c. 62r,
sottoscrizione della Bembo

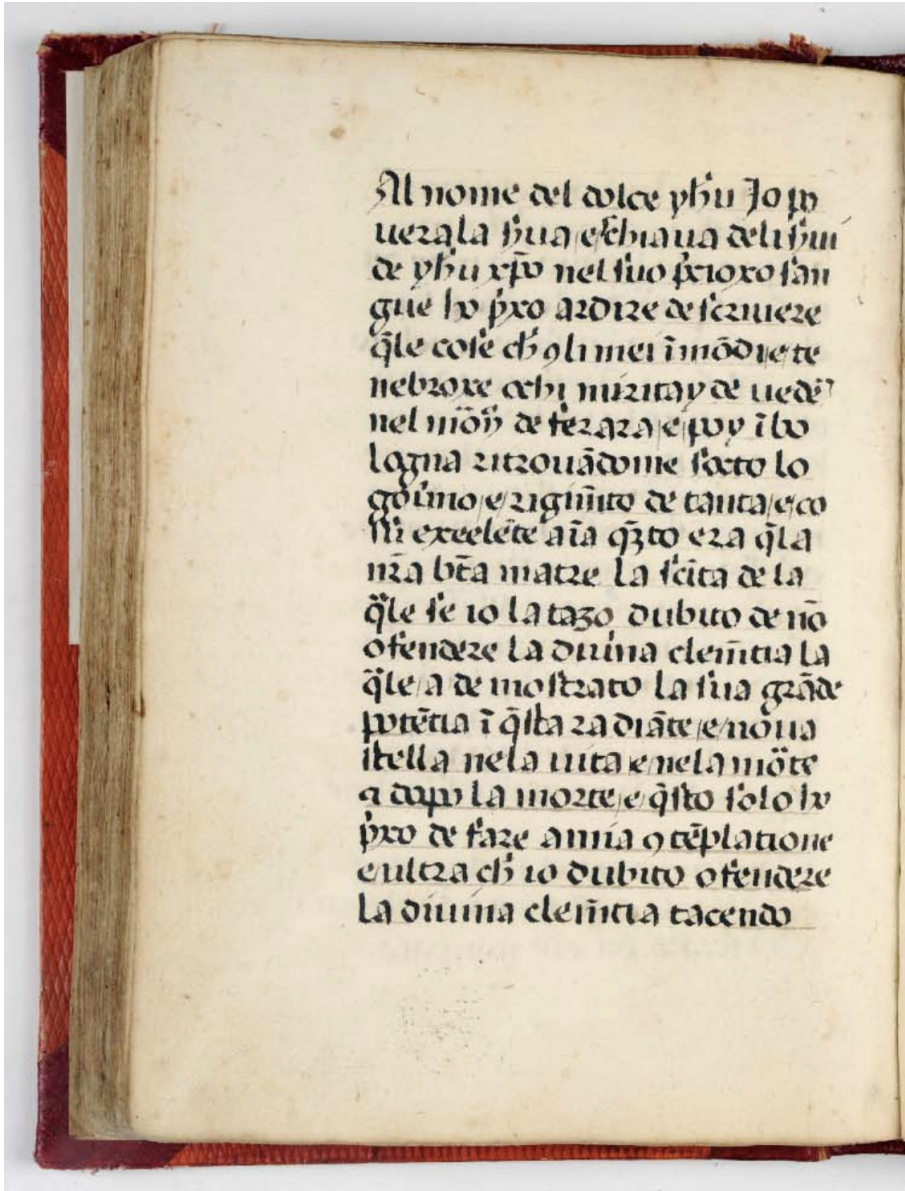


Tavola 4: Bruxelles, Biblioteca Reale, ms. 2894 (Br), c. 65v,
incipit della Vita

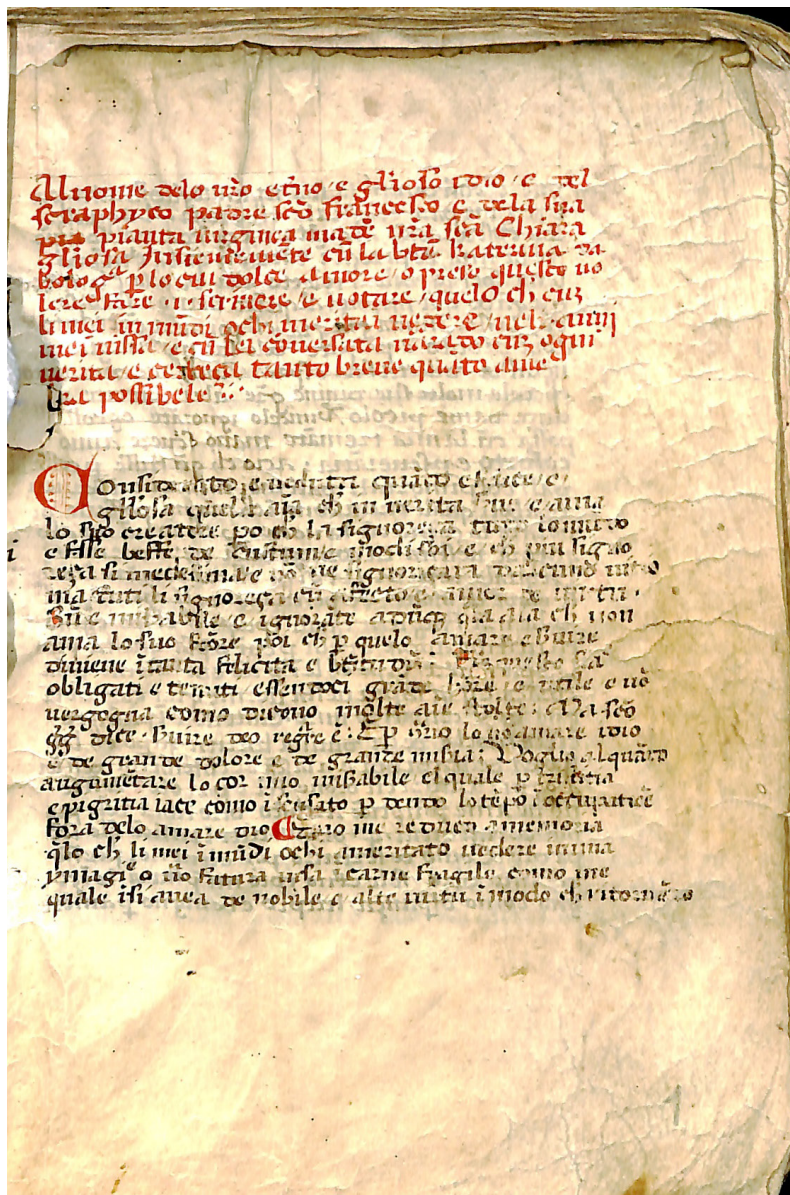


Tavola 5: Bologna, Archivio Arcivescovile, fondo Archivio della B. Caterina, busta 23, ms. 2 (B₁), c. 1r

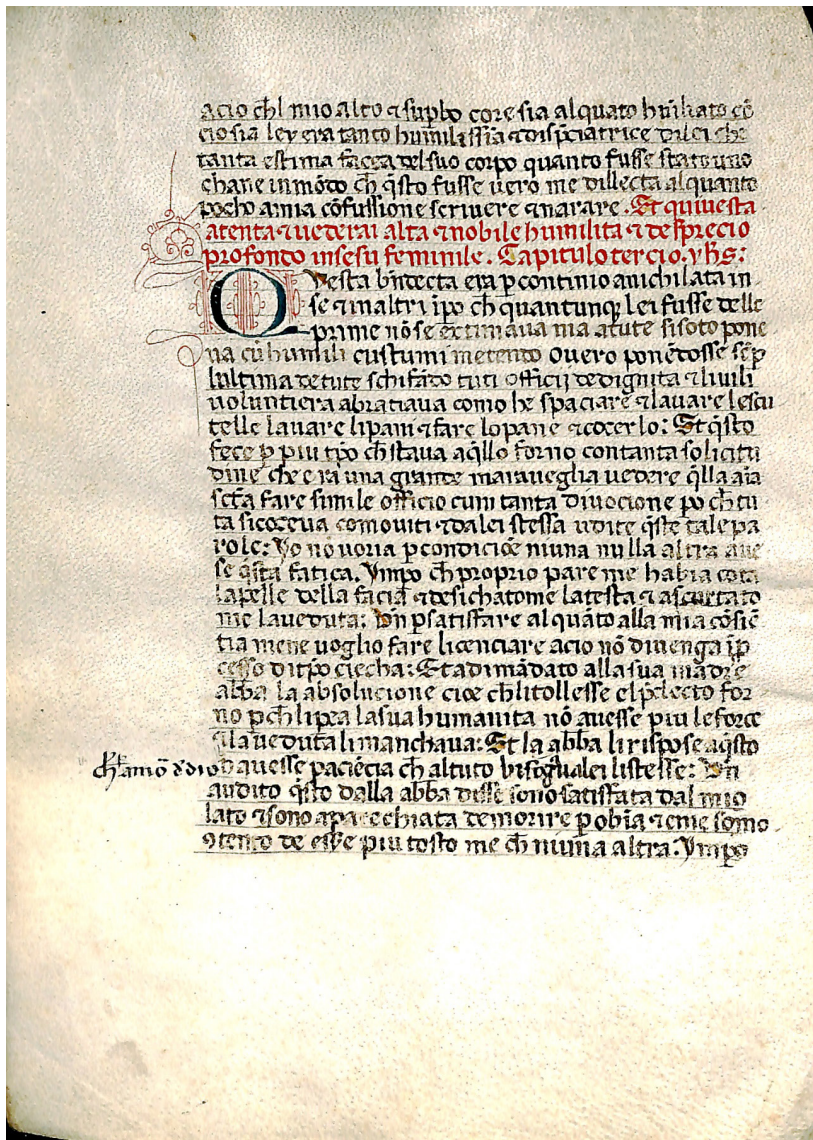


Tavola 6: Bologna, Archivio Arcivescovile, fondo Archivio della B. Caterina,
busta 23, ms. 5/a (B₂), c. 2v

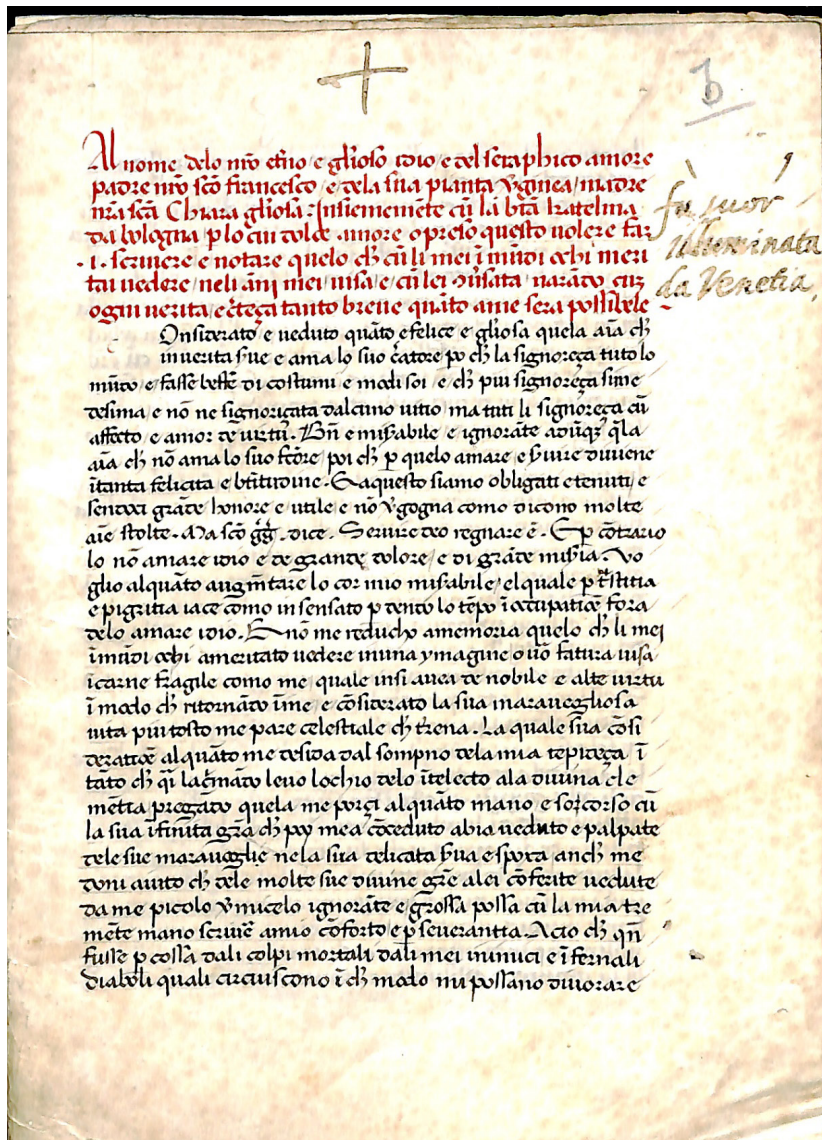


Tavola 7: Bologna, Archivio Arcivescovile, fondo Archivio della B. Caterina,
busta 23, ms. 5/b (B₃), c. 1r

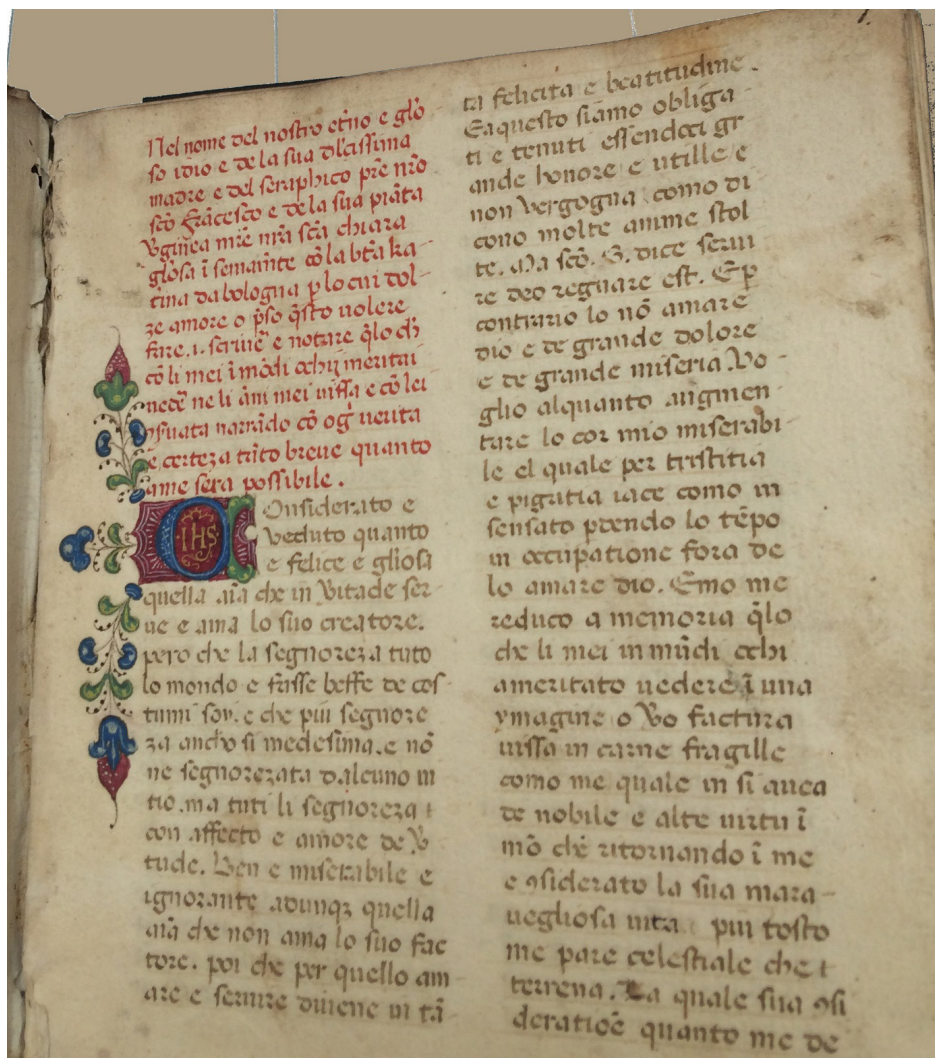


Tavola 8: Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. Y46 Sup. (M), c. 1r

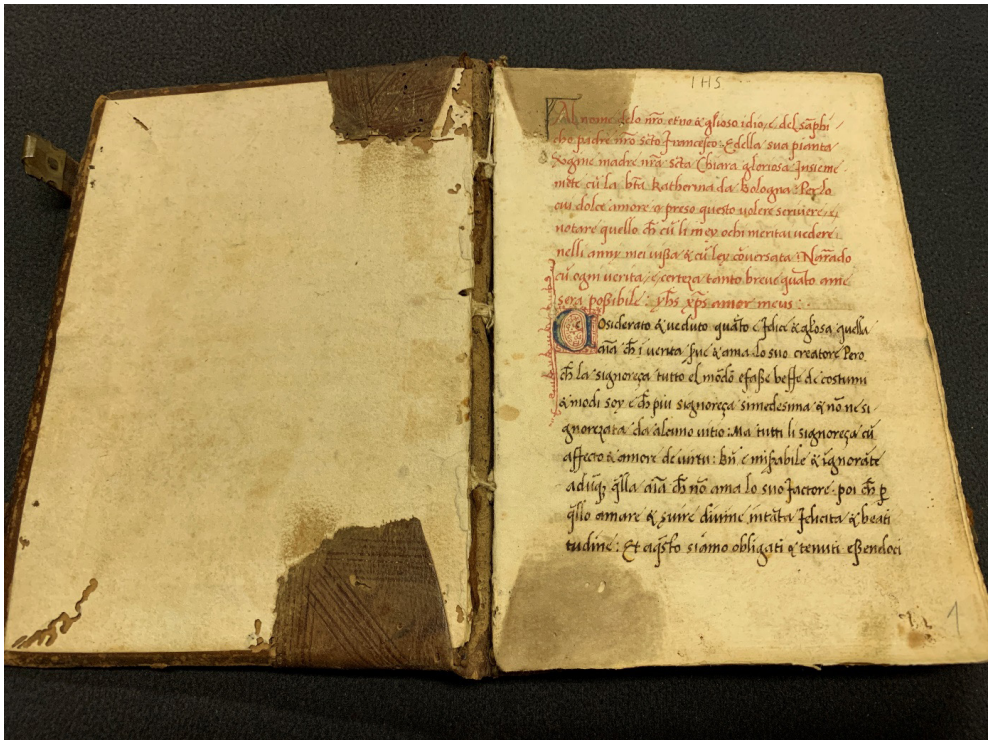


Tavola 9: Bologna, Archivio Arcivescovile, fondo Archivio della B. Caterina,
busta 23, ms. 1 (B₄), c. 1r

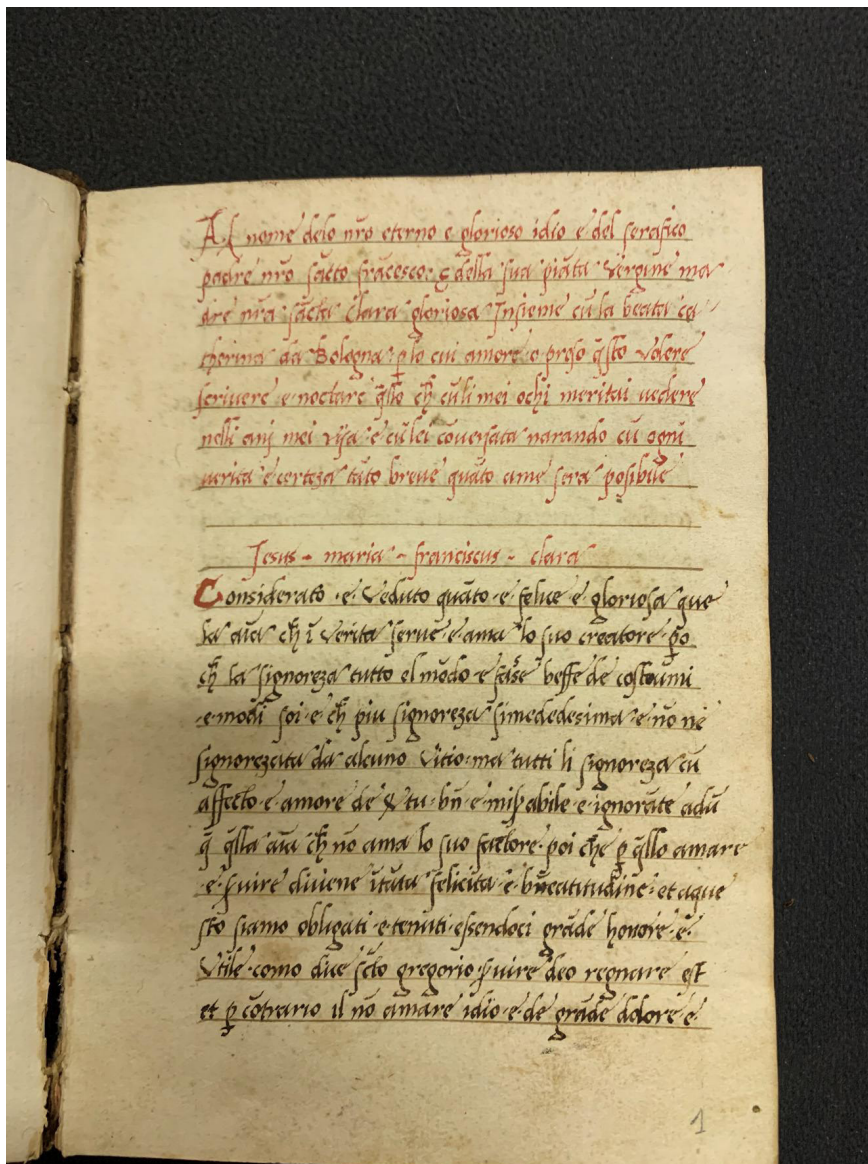


Tavola 10: Bologna, Archivio Arcivescovile, fondo Archivio della B. Caterina,
busta 36, ms. 1 (B₂), c. 1r

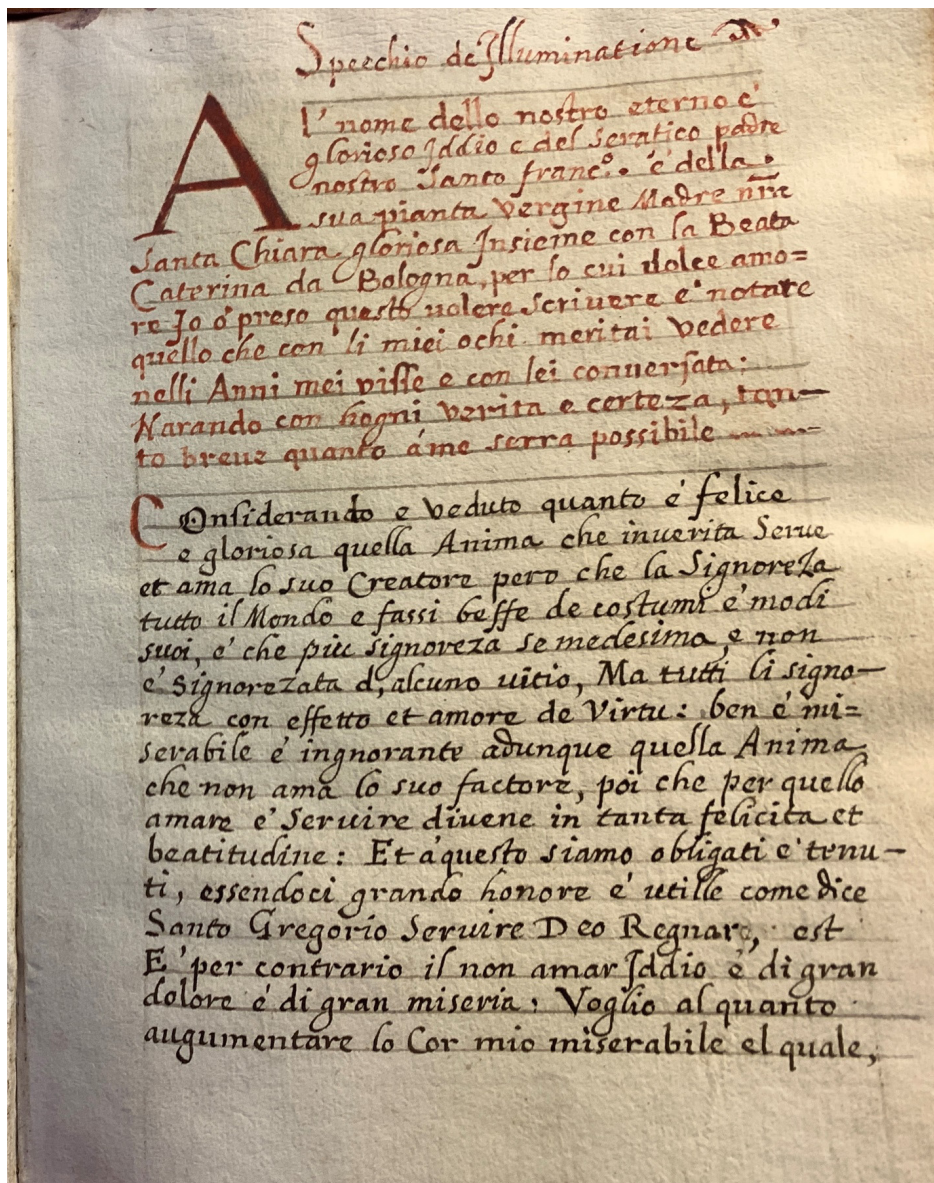


Tavola 11: Ferrara, Biblioteca Ariostea, ms. II, 240 (Fe), c. 1r

Bibliografia

- Alberigo 1863 = Giuseppe Alberigo, *Caterina da Bologna dall'agiografia alla storia religiosa*, «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le province di Romagna», XV-XVI (1963/1964-1964/1965), p. 5-23.
- Aquini 1999 = Gilberto Aquini, Mariafiamma Faberi, Maria Paola D. Benitini, s.v. *Caterina Vigri da Bologna*, in *Mistici Francescani*, v. 3, Milano-Padova, Editrici francescane, 1999.
- Arthur 2018 = Kathleen G. Arthur, *Women, Art and Observant Franciscan Piety. Caterina Vigri and the Poor Clares in Early Modern Ferrara*, Amsterdam, University Press, 2018.
- Bartoli 2003 = Marco Bartoli, *Caterina, la Santa di Bologna*, Bologna, EDB, 2003.
- Bartoli 2004 = Marco Bartoli, *La costruzione della memoria di Caterina: Illuminata Bembo, Sabadino degli Arienti e Mariano da Firenze*, in *Caterina Vigri. La Santa e la città*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, SISMEL, 2004, p. 195-209.
- Bartoli 2013 = Marco Bartoli, *Caterina Vigri tra Ferrara e Bologna*, in *Dalla corte al chiostro. Santa Caterina Vigri e i suoi scritti*, a cura di Clarisse di Ferrara, Pietro Messa, Filippo Sedda, Assisi, Porziuncola, 2013, p. 91-109.
- Campo 2018 = Cristina Campo, *Le lettere di 'Illuminata Bembo' ai Gonzaga, signori di Mantova*, in *Autographa, II.1 Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa a Artemisia Gentileschi)*, a cura di Giovanna Murano, Imola, La Mandragora, 2018, p. 61.
- Caterina Vigri 1787 = *Le armi necessarie alla battaglia spirituale, operetta composta da Santa Caterina da Bologna alla quale si aggiunge lo Specchio d'Illuminazione sulla vita della medesima Santa*, Bologna, nella stamperia di Lellio della Volpe, 1787.
- Cocchiara 2011 = Francesca Cocchiara, *In Spadaria al segno della Sorte: Francesco Valesio e l'editoria calcografica a Venezia tra Cinque e Seicento*,

- «Venezia Cinquecento», XXI (2011), p. 149-228.
- Degl'Innocenti 2000 = Caterina Vigri, *Le sette armi spirituali*, ed. critica a c. di A. Degl'Innocenti, Firenze, SISMEL, 2000.
- Dejure 2013 = Antonella Dejure, *Tra lingua di corte e lingua "di pietà": il volgare delle Sette armi spirituali di Caterina Vigri*, in *Dalla corte al chiostro. Santa Caterina Vigri e i suoi scritti*, a cura di Clarisse di Ferrara, Pietro Messa, Filippo Sedda, Assisi, Porziuncola, 2013, p. 133-156.
- Delcorno 2004 = Carlo Delcorno, *Nuovi testimoni delle opere di Caterina Vigri*, in *Caterina Vigri. La Santa e la città*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, SISMEL, 2004, p. 7-11.
- Delcorno 2013 = Carlo Delcorno, *Dalla corte al chiostro: Santa Caterina Vigri e i suoi scritti*, in *Dalla corte al chiostro. Santa Caterina Vigri e i suoi scritti*, a cura di Clarisse di Ferrara, Pietro Messa, Filippo Sedda, Assisi, Porziuncola, 2013, p. 201-211.
- Dalla Torre 2004 = Giuseppe Dalla Torre, *Il processo di canonizzazione: Peculiarità e sviluppi*, in *Caterina Vigri. La Santa e la città*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, SISMEL, 2004, p. 117-127.
- Faberi 2004 = Mariafiamma Faberi, *Sulla Divota Lauda a Santa Chiara di Santa Caterina da Bologna*, in *Caterina Vigri. La Santa e la città*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, SISMEL, 2004, p. XXV-XXXVI.
- Faberi 2013 = *La pedagogia dell'immagine nelle miniature e negli scritti di S. Caterina Vigri*, in *Dalla corte al chiostro. Santa Caterina Vigri e i suoi scritti*, a cura di Clarisse di Ferrara, Pietro Messa, Filippo Sedda, Assisi, Porziuncola, 2013, p. 177-200.
- Fanti 2004 = Mario Fanti, *Vicende dell'Archivio della Beata Caterina*, in *Caterina Vigri. La Santa e la città*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, SISMEL, 2004, p. 159-163.
- Foletti 1985 = Caterina Vegri, *Le sette armi spirituali*, a cura di Cecilia Foletti, Padova, Antenore, 1985.
- Fortunati - Leonardi 2004 = Vera Fortunati - Claudio Leonardi, *Pregare con le immagini. Il Breviario di Caterina Vigri*, Firenze, SISMEL, 2004.
- Giovè 2013 = Nicoletta Giovè Marchioli, *La scrittura e i libri di Caterina Vigri*, in *Dalla corte al chiostro. Santa Caterina Vigri e i suoi scritti*, a cura

- di Clarisse di Ferrara, Pietro Messa, Filippo Sedda, Assisi, Porziuncola, 2013, p. 111-132.
- Gotor 2004 = Miguel Gotor, *I decreti di Urbano VIII e il culto di Caterina Vigri dalle carte del Sant'Uffizio di Roma*, in *Caterina Vigri. La Santa e la città*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, SISMEL, 2004, p. 155-158.
- Graziani 2018 = Irene Graziani, *Caterina Vigri, Breviario*, in *Autographa, II.1 Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa a Artemisia Gentileschi)*, a cura di Giovanna Murano, Imola, La Mandragora, 2018, p. 70-71.
- Graziosi 2004 = Elisabetta Graziosi, *Poesia nei conventi femminili: qualche reperto e un testimone esemplare*, in *Caterina Vigri. La Santa e la città*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, SISMEL, 2004, p. 46-72.
- Graziosi 2011 = Graziosi, *Ricordare e far ricordare. Memoria e ammonizione conventuale fra Caterina Vigri e Illuminata Bembo*, in *Memoria e comunità femminili. Spagna e Italia, secc. XV-XVII*, a cura di Gabriella Zarri e Nieves Baranda Leturio, Firenze, University Press, 2011, p. 13-25.
- Leoni 2019 = Caterina Vigri, *I dodici giardini*, ed. critica a cura di Juri Leoni, Firenze, SISMEL, 2019.
- Lombardi 1975 = T. Lombardi, *I francescani a Ferrara*, v. 3, *I monasteri delle clarisse. S. Guglielmo, Corpus Domini, S. Bernardino, S. Chiara*, Bologna, Grafiche Dehoniane, 1975, p. 63-277.
- Mostaccio 2001 = Illuminata Bembo, *Specchio di Illuminazione*, ed. critica a cura di Silvia Mostaccio, Firenze, SISMEL, 2001.
- Mostaccio 2004 = Silvia Mostaccio, *Uno specchio per tutte. Percorsi dall'illuminazione solitaria alla comunità*, in *Caterina Vigri. La Santa e la città*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, SISMEL, 2004, p. 187-194.
- Peperada 2013 = Enrico Peperada, *Spiritualità e devozione femminile nella Chiesa ferrarese del Quattrocento*, in *Dalla corte al chiostro. Santa Caterina Vigri e i suoi scritti*, a cura di Clarisse di Ferrara, Pietro Messa, Filippo Sedda, Assisi, Porziuncola, 2013, p. 7-59.
- Piromalli 1980 = Antonio Piromalli, *Cultura e religiosità di Illuminata Bembo*, in *Idem, Società, cultura e letteratura in Emilia e Romagna*, Firenze, Olschki, 1980, p. 25-33.

- Positio 1679 = *Sacrorum Rituum Congregatione Bononien. Canonizationis B. Catherinae a Bononia Monialis Professae Ordinis S. Clarae Positio hoc est Informatio cum Sommario*, Romae, Ex typographia Reverendae Camerae Apostolicae, 1679, p. 67-119.
- Sabadino degli Arienti 1888 = Sabadino degli Arienti, *De Catherina beata da Bologna*, in Id., *Gynevera. De le clare donne*, a cura di Corrado Ricci e A. Bacchi della Lega, Bologna, Romagnoli - Dall'Acqua, 1888.
- Santi 2004 = Francesco Santi, *Un Dio che obbedisce ai chiodi. Caterina Vigri e la tradizione francescana*, in *Caterina Vigri. La Santa e la città*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, SISMEL, 2004, p. 177-186.
- Sberlati 2004 = Francesco Sberlati, *Tradizione medievale e cultura umanistica in Caterina Vigri*, in *Caterina Vigri. La Santa e la città*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, SISMEL, 2004, p. 91-114.
- Serventi 2000 = Caterina Vigri, *Laudi, Trattati e Lettere*, ed. critica a cura di Silvia Serventi, Firenze, SISMEL, 2000.
- Serventi 2004 = Silvia Serventi, *Le laudi di Caterina Vigri*, in *Caterina Vigri. La Santa e la città*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, SISMEL, 2004, p. 79-90.
- Serventi 2018a = Silvia Serventi, *Illuminata Bembo (1410/20 – 1493)*, in *Autographa, II.1 Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa a Artemisia Gentileschi)*, a cura di Giovanna Murano, Imola, La Mandragora, 2018, p. 56-60.
- Serventi 2018b = Silvia Serventi, *Caterina Vigri (1413-1463)*, in *Autographa, II.1 Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa a Artemisia Gentileschi)*, a cura di Giovanna Murano, Imola, La Mandragora, 2018, p. 64-71.
- Spanò 1971 = Serena Spanò, *Per uno studio su Caterina da Bologna*, «Studi medievali», XII (1971), p. 713-759.
- Spanò 1979 = Serena Spanò, s.v. *Caterina Vigri, santa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 22, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1979, p. 381-383.
- Spanò 1986 = Serena Spanò Martinelli, *La biblioteca del "Corpus Domini" bolognese: l'inconsueto spaccato di una cultura monastica femminile*, «La

- Bibliofilia» LXXXVIII (1986), p. 1-23.
- Spanò 1998 = Serena Spanò, *s.v.* “Caterina da Bologna” in *Il grande libro dei santi. Dizionario enciclopedico*, a cura di Elio Guerriero e Dorino Tuniz, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1998, p. 383-385.
- Spanò 2003 = Serena Spanò Martinelli, *Il processo di canonizzazione di Caterina Vigri (1586-1712)*, Firenze, SISMELE, 2003.
- Spanò 2006 = Serena Spanò Martinelli, *Caterina Vigri (1413-1463). Nascita e sviluppo di un culto cittadino*, «Revue Mabillon», XVII (2006), p. 127-143.
- Spanò 2007 = Serena Spanò Martinelli, *De Catherina Beata da Bologna di Sabadino degli Arienti (1472)*, «Hagiographica. Rivista di agiografia e biografia della Società Internazionale per lo Studio del Medio Evo Latino», XIV (2007), p. 231-241.
- Tosetti Grandi 2016 = Paola Tosetti Grandi, *Caterina Vigri, Illuminata Bembo, Osanna Andreasi: la vita, il culto, le immagini*, in *In gloria 1515-2015. Osanna Andreasi da Mantova*, a cura di Angela Ghirardi e Rosanna Golinelli Berto, Mantova, Casandreasi, 2016, p. 261-278.
- van Ortroy 1923 = François van Ortroy, Robert Lechat, *Une vie italienne de sainte Catherine de Bologne*, «Analecta Bollandiana», XLI (1923), p. 386-416.
- Woodward 1996 = David Woodward, *Catalogue of Watermarks in Italian printed maps ca. 1540-1600*, Firenze, Olshcki 1996.

Abstract

La scoperta di alcuni manoscritti del XV secolo dello *Specchio di Illuminazione* della Beata Bembo nel cosiddetto “Archivio della Beata Caterina”, custodito presso l’Archivio generale arcivescovile di Bologna, ha spalancato nuove prospettive, del tutto inattese, sull’agiografia di santa Caterina de’ Vigri, rivelando un’evoluzione multiforme e complessa di quest’opera. Sono emerse due nuove redazioni, diverse da quella finora nota: l’una più breve e ampiamente epitomata, la seconda più lunga, con significativi inserti, concentrati soprattutto nei capitoli VI-IX. Sulla base di alcuni indizi significativi, l’autore ipotizza che questa redazione preceda cronologicamente quella del cosiddetto “autografo” e che sia stata oggetto di una serie di ripensamenti e di censure da parte dell’autrice stessa o della sua cerchia. Sono emersi anche alcuni codici del XVI secolo, testimoni della redazione finora nota, ma non privi di interesse. Recentissimi studi paleografici avevano messo in discussione la reale autografia del manoscritto edito. Un primo esame delle nuove acquisizioni sembra confermare che esse non derivino dall’“autografo”, presentando diverse lezioni ed errori disgiuntivi.

Illuminata Bembo; *Specchio di Illuminazione*; Bologna; Paleografia

The discovery of some fifteenth-century manuscripts of the Specchio di Illuminazione of Beata Bembo in the so-called “Archivio della Beata Caterina”, kept in the Archbishop’s General Archive of Bologna, has opened up new and completely unexpected perspectives on the hagiography of St. Catherine of Vigri, revealing a multiform and complex evolution of this work. Two new editions have emerged, different from the one known so far: one shorter and widely epitomized, the second longer, with significant inserts, concentrated mainly in chapters VI-IX. Based on some significant clues, the author hypothesizes that this drafting chronologically precedes that of the so-called

“autograph” and that it has been the subject of a series of second thoughts and complaints by the author herself or her circle. Some 16th century codices have also emerged, witnesses of the drafting known so far, but not without interest. Very recent paleographic studies had questioned the real autography of the edited manuscript. A first examination of the new acquisitions seems to confirm that they do not derive from the “autograph”, presenting several lessons and disjunctive errors.

Illuminata Bembo; Specchio di Illuminazione; Bologna; Paleography